LE ORIGINI DI BOGOGNO
SOCIETÀ DI CULTURA BOGOGNESE E DI STORIA LOCALE

Comune di Bogogno

CIRO COLOMBARA

LE ORIGINI DI BOGOGNO

Bogogno

SOCIETÀ DI CULTURA BOGOGNESE E DI STORIA LOCALE

COMUNE DI BOGOGNO

CIRO COLOMBARA

LE ORIGINI DI BOGOGNO

SOCIETÀ DI CULTURA BOGOGNESE E DI STORIA LOCALE

I documenti conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara (Figg. 12-13)
sono stati pubblicati in forza della richiesta del 31 ottobre 2012;
i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite (figg. 14,18 a/b, 22),
sono stati pubblicati in forza dell'autorizzazione n. 629/28.28.00 del 4 febbraio 2013.

Stampa LITOPRESS - Borgomanero (NO)
Terminato di stampare nel mese di febbraio 2013

INDICE

Pag. 7 Introduzione del Sindaco

Pag. 9 Premessa della Società di Cultura Bogognese e di Storia Locale

Pag. 10 Introduzione dell'autore

Pag. 13 1. Alle origini dei nomi: Bogogno, Arbora, Montecchio

Pag. 17 2. Le fonti archeologiche: i reperti

Pag. 25 3. Bogogno, Arbora e Montecchio nelle antiche carte

Pag. 33 4. Le fortificazioni bogognesi in età medievale
Bogogno ovvero C*astrum Novum*
Arbora: *Albola* e *Albola veteris*
Borghetto
Castelletto

Pag. 59 5. Abitare a Bogogno dalla Preistoria al Medioevo: il popolamento del territorio

Pag. 68 Note

Pag. 72 Bibliografia

Nello strepito del carro che s'allontanava, pensai che quelli per Oreste erano luoghi familiari, c'era nato e cresciuto, dovevano dirgli chi sa che.
Pensai quanti luoghi ci sono nel mondo che appartengono così a qualcuno, che qualcuno ha nel sangue e nessun altro li sa.

Cesare Pavese, La bella estate

INTRODUZIONE

Con grande piacere presento ai cultori di storia locale quest'opera frutto della competenza e della capacità del dott. Ciro Colombara.

Si tratta dell'ultimo tassello che va a completare la serie di studi dedicati alla storia di Bogogno, del suo territorio e della sua civiltà contadina; opere pubblicate con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e per iniziativa della locale Società di Cultura che si è sempre prodigata nello studio della nostra storia e delle nostre tradizioni.

Sono particolarmente soddisfatto perché con questo lavoro si sono puntualizzati importanti aspetti ancora oscuri della storia del nostro paese (per esempio il C*astrum Novum* e il Castello di Arbora) e per questi risultati mi compiaccio con il dott. Colombara, essendo essi frutto della sua collaudata capacità di ricercatore.

Auguro a tutti una buona lettura con l'invito a dimostrarsi aperti alla conoscenza di quel passato che è il presupposto del nostro presente.

Il Sindaco di Bogogno
Andrea Guglielmetti

PRESENTAZIONE

In questo nostro mondo tecnologicamente avanzato, ma forse umanamente regredito, il paese di Bogogno, "pur rievocando miseria e nobiltà", resta in tutti i casi testimone di secolari valori del vivere semplice, onorato dalla dignità del lavoro quotidiano. E, quasi come una magia, conserva inalterata nel tempo la suggestione e l'atmosfera di un passato laborioso e importante, abitato da generazioni attive ricordate dalla presenza di importanti ritrovi archeologici nel nostro territorio.

Al fine di valorizzare le interessanti testimonianze storiche, negli anni passati è iniziata la pubblicazione di alcune opere dedicate al nostro territorio, alla storia di Bogogno e alla sua civiltà contadina. Ora, a conclusione di questi lavori arriviamo alla pubblicazione della presente opera curata dal dott. Ciro Colombara che è riuscito, dopo pazienti e faticose ricerche, a ricostruire importanti testimonianze che riconducono la presenza di popolazioni sul territorio di Bogogno a epoche ben più lontane di quanto sinora conosciuto.

Le opere sin qui pubblicate vogliono essere un'utile guida per i giovani che, attraverso queste pubblicazioni, potranno meglio conoscere il luogo dove vivono, un approfondimento inoltre per tutti quelli che con passione ricercano notizie sulla nostra storia. Questi lavori vogliono essere, senza presunzione, un'opportunità per avvicinarsi anche per semplice curiosità al ricco patrimonio culturale che ci sta intorno, un modo per sentirsi ancor più legati e affezionati al nostro territorio.

Società di Cultura Bogognese e di Storia Locale
Il Presidente Franco Poletti

COME APRIRE UNA FINESTRA

Se la Meia potesse raccontare tutte le vicende che sulle sue sponde si sono svolte, riferirebbe di storie, aneddoti, curiosità, segreti e verità ancora nascoste che non cambierebbero l'amore che i Bogognesi provano verso il loro paese, ma arricchirebbero ulteriormente costoro nella conoscenza della loro origine e di quella del luogo dove essi abitano. Le acque della Meia, tuttavia, non sono mai le stesse: esse non tornano più, ma non per questo il fiumicello ha cessato di esistere, anzi, continua a fluire sereno, ricordando ai Bogognesi le loro antiche origini.

È compito della ricerca storica, dunque, far riemergere dal passato la storia di Bogogno, del suo territorio e dei suoi abitanti. Ogni ricerca, così, aggiunge qualcosa, svela alcune peculiarità del luogo studiato, a volte conferma, a volte rilegge la storiografia già edita, per offrire ai contemporanei una più completa lettura delle vicende antiche, per tramandare alle future generazioni le loro radici.

Obiettivo della presente ricerca è quello di mettere a fuoco le più antiche età di Bogogno, le sue origini, partendo dalla Preistoria per giungere fino al XIII secolo, quando la storia del luogo sembra più chiaramente mostrarsi agli occhi dei ricercatori e degli abitanti. Un periodo non solo lungo, in realtà, ma anche caratterizzato da vuoti, da cui, ad intervalli irregolari, riemergono eterogenee testimonianze che permettono di ricostruire la storia del luogo.

Tra le prime fonti analizzate vi sono i reperti, senza, però, trascurare la toponomastica e le antiche carte; così è lentamente emersa dalle ombre del passato la nobile storia di Bogogno che trova il suo apice nel corposo capitolo delle fortificazioni in età medievale, cui è stata riservata un'attenzione particolare a seguito degli sviluppi della ricerca che hanno messo in risalto la ricca articolazione insediativa del luogo, fino alla ricostruzione del suo popolamento e delle sue terre dalle origini fino al basso Medievo. Una nuova ricerca, quindi, che apre un ulteriore sprazzo di luce sul passato di Bogogno, come se aprisse una finestra.

Il lavoro è stato suddiviso in due grandi sezioni: nella prima si analizzano le varie fonti attraverso cui leggere e ricostruire la storia di Bogogno e del suo territorio, con delle soste sui punti più caratteristici del territorio; nella seconda, i vari elementi, analizzati singolarmente, trovano compiutezza e unione nella sintesi che chiude il libro, laddove i singoli temi sono armonizzati tra di loro e slegati dalle proprie particolari considerazioni per sciogliersi nel racconto della storia di Bogogno, che fluisce liberamente come le acque della Meia.

Non conoscevo Bogogno, se non sulle cartine geografiche, se non come vicino ad altri paesi dove la vita mi aveva già condotto: ci sono arrivato quasi per caso, portato dall'ennesima casualità. Qui ho scoperto la ricchissima biblioteca, opera davvero invidiata; qui ho conosciuto i Bogognesi che tenevano viva tale istituzione e che mi hanno fatto conoscere, a loro volta, altre persone che amavano il loro territorio e si interessavano di archeologia e cultura; qui ho conosciuto l'Amministrazione Comunale che ha creduto fin da subito in questa ricerca e l'ha finanziata, attendendola con interesse. Per questo desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutti coloro che ho conosciuto durante questo cammino e che mi sono stati di aiuto per la realizzazione dell'opera: il sindaco, ing. Andrea Gugliemetti, il dott. Carmelo Palumbo, il rag. Franco Poletti e la Società di Cultura Bogognese e di Storia Locale, oltre a tutti coloro che, pur non avendo voluto essere menzionati, mi hanno fornito notizie e suggerimenti bibliografici, senza dimenticare il mio angelo del focolare, che mi ha favorito domesticamente in questa ricerca.

Ciro Colombara

1 ALLE ORIGINI DEI NOMI: BOGOGNO, ARBORA, MONTECCHIO

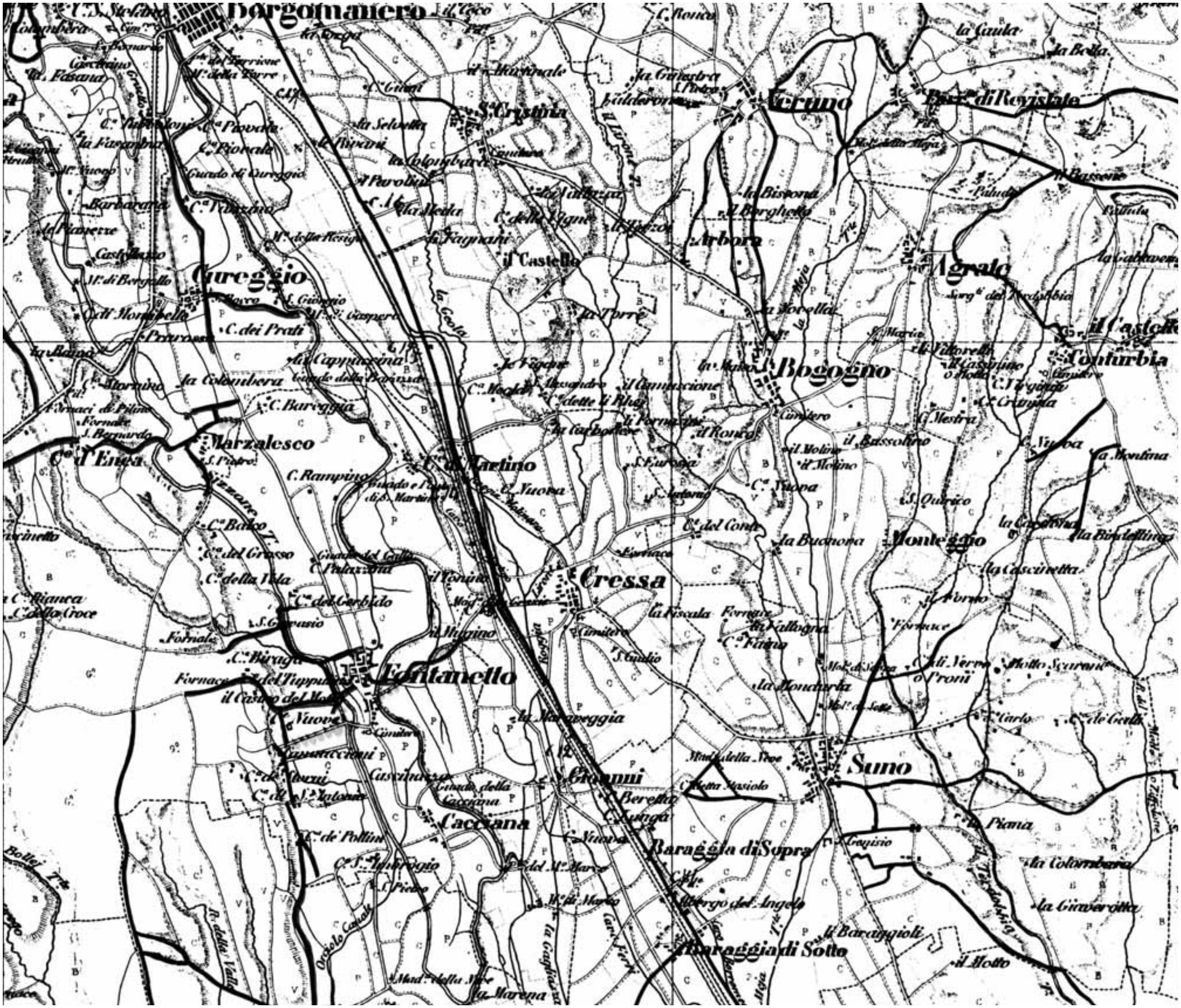
Il Comune di Bogogno si trova nel cuore dell'attuale provincia di Novara, il cosiddetto medio Novarese, e confina a nord con Borgomanero e Veruno, ad est con il Comune di Agrate Conturbia, a sud con Suno, ad ovest con Cressa (fig. 1). Il territorio si presenta variamente articolato, con una serie di colline che lo circondano e caratterizzano sui tre lati superiori ma che si addolciscono in quello inferiore, attraverso le quali scorre la Meia, il principale corso d'acqua, attorno cui si estende la regione pianeggiante del luogo (fig. 2), affiancata ad ovest dal Lirone, cui si accompagnano anche alcuni torrentelli come l'Oriale e la Gravagliana, che compaiono già nelle antiche carte[1].

Esteso su di una superficie di 8,43 kmq, con un'altitudine compresa tra i 260 e 335 m s. l. m., il Comune è costituito da tre zone nettamente distinte e una manciata di cantoni, ognuno con la propria storia, ma solo gli abitati di Bogogno, Arbora (a nord) e Montecchio (a sud-est) affondano le loro radici fino al Medioevo, essendo gli altri nuclei di origine più recente[2].

Per ricostruire le origini di un paese, si possono utilizzare tre differenti tipologie di fonti: quelle toponomastiche, cioè quelle che analizzano l'origine del nome del luogo; quelle archeologiche, da identificare con i reperti; quelle documentarie, vale a dire le attestazioni di questa zona novarese che le pergamene conservano da secoli. Per avere un'immagine completa del popolamento di un territorio è, però, necessario che tutte queste fonti vengano affiancate e armonizzate tra di loro, in quanto ognuna di esse dice qualcosa della nascita di Bogogno e della sua regione, ma solo il contemporaneo loro utilizzo permette di aprire una finestra sul passato di questi luoghi, per ricostruirne le origini.

Oggi viene chiamato Bogogno, ma, come sovente accade, il nome del paese ha subìto nel corso del tempo un'evoluzione e, spesso, esso nasconde nella propria denominazione qualcosa di antico, testimonia la presenza di un popolo o di una persona, di una caratteristica geo-morfologica del territorio, di una struttura architettonica o di una presenza vegetale, che proprio nel nome del luogo lasciano traccia involontaria del proprio passaggio, solcando su di esso i secoli della storia per superare l'oblio degli uomini. Bogogno, secondo gli studi più accreditati, deriva dal nome personale latino *Voconius* cui è aggiunto il suffisso aggettivale *-atem*, usato assai frequentemente con valore possessivo per creare un toponimo prediale, cioè un nome di luogo che testimonia a chi appartenesse un tempo quella terra: nel caso in esame nacque la denominazione *"Voconiate"*, traducibile come il "luogo, il campo che possiede Voconio"[3], che trova confronti in alto Piemonte con Vocogno, frazione di Craveggia, e con Vogogna in Ossola[4]. Il termine attuale di *"Bogogno"* sembra lontano da questo toponimo originario, ma esso non deve trarre in inganno: infatti, tale appellativo compare solo nel Duecento, preceduto nell'829 da *Bogoniade*, che rende molto evidente la somiglianza e la derivazione[5]. Se ne potrebbe, quindi, dedurre che il termine "Bogogno" si sia potuto formare in età romana e che un tale *Voconius* fosse in quel tempo proprietario di terre in questo territorio, sebbene il suo nome possa avere un'origine celtica[6].

Se Bogogno conserva nel nome la presenza di un abitante di un tempo con la propria cultura, Arbora, invece, testimonia un'altra particolare presenza, questa volta vegetale: si tratta, infatti, di un fitotoponimo, cioè di un nome di abitato che deriva da un'esistenza arborea; Arbora proviene dal latino *arbor*, "albero", e si potrebbe tradurre anche come "luogo alberato"[7]. Non è possibile in questo caso ipotizzare una datazione per tale termine, molto generico, ma esso testimonia comunque la ricca presenza di alberi che il territorio doveva conservare al momento della sua formazione: Arbora doveva essere nata all'interno di un luogo riccamente alberato, ricavato forse in una di quelle radure naturali che interrompevano l'immenso mare forestale che caratterizzava l'Europa nell'alto Medioevo e che a partire dal IX secolo vengono intaccate e adibite ad insediamenti o messe a coltura, a seguito dell'incremento demografico.
E il territorio bogognese, come conferma la mappa teresiana del 1723, doveva essere ancora piuttosto alberato nel corso del Seicento se il *Sommarione del 1700* elenca non solo terre in Arbora, ma anche in regione *Arboretti*, già allora sul territorio di Veruno, e *all'Arbore vicino al Monteggio*, oggi Montecchio, che richiamano nel nome una certa presenza forestale[8].



1. Bogogno nel medio Novarese: Carta degli Stati Sardi, 1:50.000 (Gattinara)

2. Il torrente Meia

Il casale Montecchio, invece, richiama nel nome un'articolazione geo-morfologica del territorio, dal momento che il termine deriva dal latino *monticulus*, cioè "monticello"; alle spalle dell'abitato, infatti, vi è un modesto rilievo (295 m s. l. m.) che emerge nella zona e che proprio da tale caratteristica prese il nome, attribuito in seguito anche all'insediamento lì formatosi. Non trattandosi di un termine derivato dalla lingua gallica, esso parrebbe essere nato dopo la romanizzazione e il fatto che compaia senza dubbio solo alla fine del Quattrocento nella documentazione scritta[9] lo porta a essere ascrivibile almeno all'età medievale.

Se ne conclude, dunque, che, in base alla toponomastica, mentre Arbora e Montecchio continuano a testimoniare la presenza di caratteri morfologici o ambientali del territorio, con possibile datazione medievale, Bogogno sembrerebbe conservare traccia di un'origine più antica, di un personaggio e di una cultura decisamente anteriori, che trova conferma nell'analisi dei reperti archeologici venuti alla luce nel territorio.

2 LE FONTI ARCHEOLOGICHE: I REPERTI

Bogogno si colloca fra paesi che in parte hanno già ricostruito la loro storia: essi affondano le loro origini in tempi più o meno antichi, non tanto per gli attuali abitati, quanto per il loro territorio. Molto si sa di Borgomanero, borgo franco della fine del XII secolo, che sottrae terre alla decisamente più antica Cureggio; Veruno ha evidenziato i suoi inizi, sebbene non ancora perfettamente messi a fuoco; Agrate e Conturbia sono spesso oggetto di attenzione degli studiosi, così come Suno; Cressa, invece, ha recentemente iniziato il suo percorso di riscoperta della memoria[10]. Le tappe fondamentali sono per questi paesi già state messe in luce, ma Bogogno ha dimostrato negli ultimi anni un interesse decisamente particolare, scegliendo di entrare nel dettaglio della propria storia e delle proprie origini[11]. E anche il suo territorio, che sembrava un po' ai margini del corso degli eventi, sta, invece, restituendo importanti elementi, a partire dalla Preistoria.

Il territorio bogognese si colloca al centro di una zona interessata già in tempi antichi dall'antropizzazione o, almeno, dal passaggio dell'uomo. In realtà, come gran parte della provincia nova-

3. Conchiglie fossili di molluschi marini del Pliocene ritrovate in regione Minerva

4. Ciottolo lavorato di selce proveniente dalla regione Campone

5. Selce proveniente dalla regione Campone

rese, anche la fascia più settentrionale[12], la storia di Bogogno inizia prima dell'arrivo dell'uomo, quando si formò il territorio: in età pliocenica (tra 5,3 e 1,8 milioni di anni fa), infatti, il mare che oggi potremmo definire Adriatico, per indicare la provenienza delle acque, giungeva fino qui, sommergendo tutta la Pianura Padana, e lasciando anche a Bogogno testimonianze della sua presenza[13]. Ne sono prova il rinvenimento, in regione *Minerva*, di conchiglie fossili di molluschi marini (bivalvi e gasteropodi) del Pliocene (fig. 3), oggi conservate presso la locale Biblioteca Comunale "C. Pavese": la scoperta, dovuta allo scavo del metanodotto Genova-Amsterdam alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, rappresenterebbe il primo affioramento conosciuto di tale tipologia nel Borgomanerese, che trova confronti con i reperti rinvenuti nei sedimenti sabbiosi del Piemonte meridionale e nel Biellese[14].

Con le glaciazioni del Quaternario (da 1,67 milioni a circa 10.000 anni fa) il territorio su cui sarebbe sorto Bogogno sarebbe stato strutturalmente caratterizzato dalla presenza delle colline moreniche che coronano l'abitato, originate dai movimenti delle masse dei ghiacciai che fino a qui giungevano, mentre dopo il loro ritiro (da circa 14.000 anni fa)[15], solo con il lento scorrere della Meia e degli altri ruscelli il completamento

della valle venne portato a termine.

L'area attorno a Bogogno era già nota per alcuni rinvenimenti preistorici avvenuti da Revislate a Pombia[16], con un possibile insediamento del periodo mesolitico (cioè 10.000-6.000) sulle colline tra Agrate Conturbia e Mezzomerico, presso la cascina Bindilina, che ha fornito un ingente quantititativo di manufatti preistorici in selce datati al VII millennio a. C. e che rappresenta «il più antico stanziamento umano documentato finora nel Novarese»[17].

Anche a Bogogno, tuttavia, sono state rinvenute tracce preistoriche di presenza umana: nel 2010, ad est del casale Montecchio, in regione *Campone*, sulle rive del Terdoppio, in prossimità dei confini di Agrate Conturbia, Bogogno e Suno, sono venuti alla luce alcuni frammenti di selce datati all'età neolitica (figg. 4-5)[18]: essi non sono indizio della presenza di un insediamento preistorico a Bogogno, ma sono piuttosto da leggere come testimonianza sicura della presenza umana in età preistorica nell'area. Lo stesso territorio era attraversato e vissuto da animali preistorici che hanno lasciato una sicura traccia anche a Bogogno: lo prova il ritrovamento, in regione *Spuà*, nel 1991, di un dente, un molare superiore, di *Bison Bonasus*, un bisonte europeo del Pleistocene (Quaternario) (fig. 6)[19].

6. Il dente del Bison Bonasus ritrovato in regione Spuà

Mentre sembrano assenti reperti dei periodi intermedi, nel territorio bogognese la presenza dei Romani è stata identificata nelle tracce di centuriazione, cioè nella disposizione estremamente ordinata delle proprietà terriere secondo un ben determinato e rigido progetto di frazionamento del territorio da poco pervenuto nelle mani dei conquistatori, territorio che veniva frazionato per essere ridistribuito a cittadini romani[20]. Tali tracce sono state reperite, per quanto con margini di incertezza, nei pressi del vecchio cimitero (a sud della chiesa di S. Rocco) e a nord dell'abitato, nei pressi della strada che conduce ad Arbora[21].

Il territorio bogognese, tuttavia, conserva più importanti ed evidenti tracce della romanizzazione quale la famosa ara in serizzo dedicata a Diana, la «dea agricola e boschiva per eccellenza»[22], la cui epigrafe così recita:

DIANE V. S.
C. CASSIUS
AETERNALIS
L. L. M.

Il testo, in lettere regolari (alt. 5,5/6,5 cm) e datato al II d. C.[23], presenta, secondo una tradizione per noi oggi difficile da comprendere, le classiche abbreviazioni di termini da sciogliersi in DIAN(A)E V(OTUM) S(OLVIT) / C(AIUS) CASSIUS / AETERNALIS / L(IBENS) L(AETUS) M(ERITO)[24], che si può tradurre come «Caio Cassio Eternale sciolse, lieto e contento per il beneficio ricevuto, il voto fatto a Diana». Il reperto, un ex voto a forma di altare con zoccolo, coronamento tripartito in frontoncino a cuspide e pulvini ben sagomati (0,87 x 0,54 x 0,43 m), proveniva dal più antico cimitero del luogo che fino al 1825 sorgeva nei pressi della chiesa di S. Maria in Valle, ma da cui fu trasferito, quale dono, dal parroco Giuseppe M. De Ambrosis a Novara, dove si trovava già nel 1813, e che oggi è conservato al Museo Lapidario della Canonica[25] (fig. 7). Potrebbe non essere un caso che anche nella casa parrocchiale di Conturbia si trovasse un'altra ara dedicata a Diana[26], soprattutto per il fatto che dal santuario di età romana di Suno non sembrano provenirne[27]. Vista la vicinanza della localizzazione delle are, sorge il sospetto che entrambi gli ex voto con dedica alla stessa dea possano provenire dal medesimo sito, per quanto non sia possibile escludere due fedeli che abbiano elevato i propri voti in territori differenti. In qualunque caso,

7. L'ara dedicata a Diana da C. Cassio Eternale (da Mennella 1999a, p. 8)

8. L'ara inserita nella muratura di S. Maria in Valle

tali monumenti testimoniano la presenza di uomini di età imperiale devoti al culto di Diana.

Il reperto, unito all'ara dedicata alla stessa dea e proveniente da Conturbia[28], non solo testimonia la presenza di un culto che è stato anche letto come possibile testimonianza di una romanizzazione di divinità preesistenti, appartenenti a popolazioni celtiche già stanziate sul territorio[29], ma consente anche di affermare che il dedicante dell'epigrafe, *Caius Cassius Aeternalis*, fosse verisimilmente di condizione servile[30]. Se ne deduce che, mentre il devoto a Diana frequentava un tempo il territorio bogognese, quest'ultimo poteva già precedentemente essere abitato da popolazioni galliche, di cui non si è al momento rinvenuta traccia archeologica.

Un'altra ara in granito bianco è, invece, inserita orizzontalmente nella muratura meridionale della chiesa di S. Maria in Valle (fig. 8): le modanature alle estremità, così come le dimensioni (0,85 x 0,38 m) rientrano nelle consuete tipologie romane e sembrerebbe trattarsi di un pezzo integro con un incavo quadrangolare a sezione triangolare; a causa della posizione, con la fronte inserita nella muratura, non è però possibile stabilire la presenza di un testo epigrafico[31].

Nella stessa muratura, al di sopra della precedente, è inserita, non un'altra ara[32], ma una consunta soglia di ingresso la cui chiusura era affidata ad una porta della quale restano unicamente scavati nella pietra i fori che ospitavano i cardini dei battenti (fig. 9). Non è possibile datare il pezzo che potrebbe tuttavia essere un'eredità antica, poiché, nonostante la difficile lettura dovuta ad interventi anche piuttosto recenti, pare inserita nella muratura angolare originaria della fase romanica della chiesa.

La regione *Valle* ha, però, restituito anche ulteriori e interessanti reperti. Durante la costruzione del metanodotto Genova-Amsterdam, a fine anni Sessanta, venne rinvenuto in tale zona un frammento di base di anfora datata all'età imperiale (fig. 10). Il manufatto è stato ricondotto ad un contenitore da trasporto in argilla proveniente dall'Africa settentrionale - a dimostrazione dell'intenso commercio che in età romana si svolgeva nel Mediterraneo - e conteneva probabilmente olio; terminato l'utilizzo, il recipiente non veniva riutilizzato a causa della difficile pulizia, ma veniva eliminato, lasciando per i posteri traccia del passaggio dei suoi utilizzatori[33].

Dallo stesso territorio proverrebbero «frammenti di tegole, mattoni e ceramiche romane sminuzzate»[34] di cui non vi è più traccia, mentre al Museo Archeologico di Varallo Pombia si conservano due reperti metallici: un manico in ferro di secchiello ed una *applique*, cioè una decorazione applicata, di bronzo a

9. La soglia inserita nella muratura di S. Maria in Valle: si osservino alle estremità inferiori i fori su cui ruotavano i cardini della porta

10. Frammento di base di anfora ritrovata in regione Minerva

testa di Gorgone considerati pertinenti ad un secchio di legno (fig. 11)[35].

La tipologia dei reperti finora rinvenuti sembra indicare la presenza di un sito di età romana, certamente imperiale, che ben si accorda anche con la datazione al 161 d. C. conservata nell'iscrizione di un'altra ara proveniente dal limitrofo territorio di Suno, sede di un importante santuario di venerazione polivalente[36]; più difficile, invece, stabilire, in base ai reperti finora analizzabili, la tipologia di tale sito: se, infatti, frammenti di tegole, mattoni, ceramiche e anfore propenderebbero per l'identificazione con un insediamento abitato, in assenza anche di monete - tipico elemento del corredo tombale romano, legato alla pratica dell'obolo a Caronte, ossia il pagamento del traghettatore degli spiriti nell'oltretomba - la possibilità del riutilizzo dell'anfora quale vaso cinerario, secondo una prassi diffusa soprattutto dall'età augustea[37], unita alla presenza degli stessi elementi, riscontrabili anch'essi in simili contesti, rinvierebbe alla presenza di una zona necropolare. Le stesse are, infine, possono trovarsi in contesti sia sacri che insediativi, ex voto deposti nel territorio quale segni di devozione degli abitanti lì presenti.

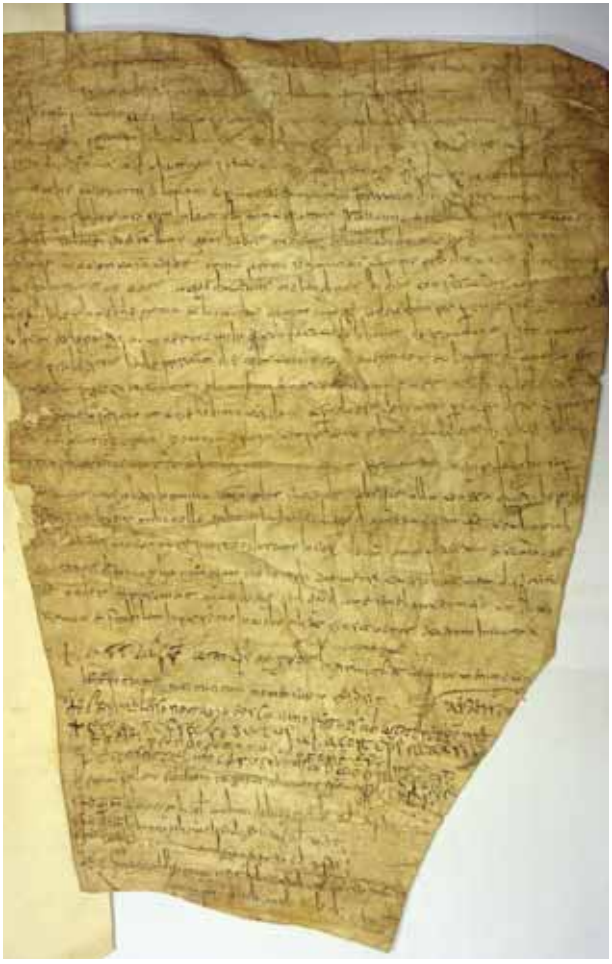
I reperti continuano, tuttavia, in ogni caso ad affermare che in regione *Valle* non solo si è in presenza di testimonianze di età romana, ma che quel sito abbia costituito un punto di riferimento (sacro, cimiteriale o abitativo) per le persone del territorio, che, come Caio Cassio Eternale, su di esso vivevano.

A testimonianza del continuo interesse e valore del sito nel tempo, in esso in età romanica[38] fu innalzata la chiesa di S. Maria che potrebbe aver ereditato la sacralità del luogo (fig. 23); questa medievale architettura sacra, assieme alle altre numerose e variegate tipologie murarie, specie a spina di pesce, che emergono dagli edifici civili (in via De Giuli, nella cosiddetta "Casa dei Cancellieri", in Arbora, in Montecchio), si ergono testimoni dell'importanza di Bogogno e del suo territorio nel tempo.

3 BOGOGNO, ARBORA E MONTECCHIO NELLE ANTICHE CARTE

Il luogo di Bogogno è attestato per la prima volta nella documentazione storica il 29 dicembre dell'829 quando tra i testimoni alla dettatura del testamento da parte di Attone, vescovo di Novara, compare *Almonigilus quondam Achoni de Bogoniade*, cioè Almonigilo figlio del fu Acone di Bogogno (fig. 12)[39]. La successiva esplicita attestazione del luogo risale al 1207, quando un altro personaggio, *Petrus de Ugrerio de Bugogno*, interviene come testimone in un'investitura di beni da parte dei canonici di S. Giulio d'Orta[40]. A differenza di molti luoghi confinanti, Bogogno e Arbora non compaiono mai espressamente nella documentazione rilasciata ai conti di Biandrate da parte degli imperatori[41]: per questo tali fonti non sono di aiuto nel ricordare la loro presenza storica. Solo in un altro documento che riguarda, tuttavia, proprio i Biandrate è conservata

11. Applique a testa di Gorgone proveniente dalla regione Valle



12. Documento del 29 dicembre 829, in cui per la prima volta compare il nome Bogoniade

un'apparentemente strana menzione di Bogogno: nel 1202, infatti, il Comune di Novara stipulava dei patti con questi conti, stabilendo chiaramente le rispettive zone di giurisdizione; tra i luoghi che Novara rivendicava come propri si menzionano *Burgum Franchum et Burgum Sancti Leonardi et Cumignagum et Castrum Novum*, da identificare rispettivamente con Borgomanero, con il borgofranco eretto attorno alla chiesa di S. Leonardo di Borgomanero, con Comignago e con Bogogno[42]. Tale denominazione potrebbe stupire, ma a sciogliere ogni dubbio interviene una preziosa testimonianza del 1277 conservata negli Statuti Comunali Novaresi in cui si menziona *Castrum Novum, quod Buognum vocatur*, cioè "*Castrum Novum*, che è chiamato Bogogno", permettendone così la sicura identificazione[43].

Per avere, però, una maggiore descrizione del territorio Bogognese, è necessario rifarsi all'inventario del 1248 delle terre di Bogogno soggette ai canonici di S. Giulio d'Orta: in esso non solo si ricorda che il documento era stato redatto *in territorio Bugonii ubi dicitur in Castelletum*, cioè "nel territorio di Bogogno dove si dice in Castelletto", ma vi sono descritte alcune regioni ad esso pertinenti: *ad Resemum, ad Plotum, a Vigani e anche ubi dicitur a Burgetum*, da identi-

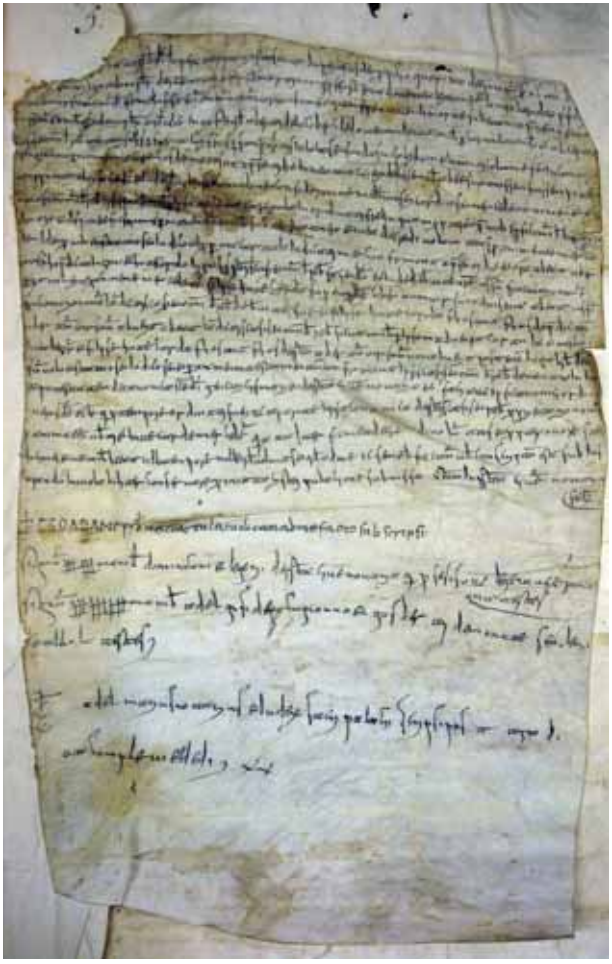
ficare oggi con Borghetto di Veruno.

Lo stesso documento, però, ricorda, oltre a tanti affittuari come *Flora de Aldo de Bugonio*, anche *Adobatus de Bugonio* che risulta presente nella stessa veste anche nel coevo inventario di terre per Veruno[44], tra i cui confinanti è ricordato *Casallus de Bugonio*. Per quanto concerne alcuni personaggi del basso Medioevo, dalla documentazione emerge, nel 1253, *Guido notarius de Robba de Bugonio*, mentre tra le rare notizie successive, nel 1399, *Marchesinus de Bogogno, filius quondam Iacobini de Bogonio*[45].

Tra i siti fortificati distrutti nell'assedio di poco successivo al 1311 voluto da Enrico Tornielli contro le famiglie guelfe dei Brusati e dei Cavallazzi si colloca anche *Bugonium*, mentre attorno alla metà del Trecento compare nella documentazione scritta *l'ecclesia S.cti Gaudentij de Bogonio*[46], consentendo per la prima volta la menzione esplicita dell'edificio sacro del luogo, una delle chiese del territorio[47]. Nel biennio 1361-63 *Buonium* con altre terre limitrofe, quale *Verunium*, *Agrate e Quiregium*, fu inserito nella nuova circoscrizione amministrativa facente capo all'attuale Borgomanero[48]. Nel 1413 Filippo Maria Visconti separò Bogogno, assieme ad altri paesi, dalla giurisdizione novarese e ne infeudò i fratelli Ermes e Lancillotto Visconti, suoi consanguinei[49]. Tuttavia un trentennio dopo, nel 1447, il feudo fu concesso a Vitaliano Borromeo[50] e in esso, nel 1450, era ancora presente un *castrum*[51].

Nel 1514 *in terra Bogonij in castro prope ecclesia(m) S. Agnetis*, "in Castello presso la chiesa di S. Agnese" il parroco del luogo possedeva *domum unam muratam et cupatam cum suis hedificiis cum curte, orto et clauso vineato*, cioè una casa edificata in cemento, con il tetto coperto a coppi, con i suoi edifici annessi, con corte, orto e un vigneto cintato, mentre un campo giaceva *ubi dicitur retro Castrum*, "dove si dice *dietro Castello*"[52]: si tratta di una delle carte di età moderna che ricordano (come i successivi *Status Animarum*, i censimenti ecclesiastici della popolazione) interessanti indicazioni toponomastiche, ancora oggi conservate, ma che potevano essere già allora semplicemente toponimi, privi di chiari riscontri materiali.

Il luogo di Arbora, a nord di Bogogno, lungo la strada che conduce a Borgomanero, è attestato per la prima volta nella documentazione storica nell'ottobre 981, quando tra i testimoni dell'atto di usufrutto di beni lasciati da prete Adamo ad Uberto e Liutegarda compare Leoni de Albola (fig. 13)[53]. Discrete sono, tuttavia, le attestazioni di tale abitato, sebbene nel XIII secolo avesse già subito uno spostamento: infatti, *in loco Albole*, cioè "nel luogo di Arbora", l'8 febbraio 1248, venne redatto l'inventario delle terre di Arbora soggette ai canonici di S. Giulio e situate *ubi dicitur a Burgetum et ubi fuit Albola veteris*, "dove



13. Documento dell'ottobre 981, in cui per la prima volta compare il nome Albola

si dice a Borghetto e dove ci fu Arbora vecchia"; inoltre, tra i confinanti degli appezzamenti compare la *terra communis de Albola*, la "terra del Comune di Arbora", prima testimonianza di un'organizzazione civica indipendente dalla limitrofa Bogogno, e *l'ecclesia de Albola*, primo accenno alla presenza di un edificio religioso nel luogo[54].

Il nome di Arbora, tuttavia, compare anche quale indicazione di provenienza (toponimico) di un personaggio di spicco di fine XII-inizio XIII secolo: *Jacobus de Albola*. Costui nel 1195, detto forse anche *Jacobinus*, possedeva in territorio di Veruno, *ad Brusagutium*, una terra che confinava ad est con quella appartenente ai canonici di San Giulio d'Orta che teneva un certo *Petrus de Siriga*[55]. Nel 1248 tra le coerenze di un appezzamento sito nel territorio di Cressa compare la *terra d(omi)ni Jacobi de Albola*, a testimonianza del titolo nobiliare che il personaggio rivestiva. Alla stessa famiglia, che affittava terre ancora in Cressa dal monastero dei Santi Felino e Gratiniano di Arona, apparteneva Alberto *de Albola*, testimone anche in due atti del 1327 e del 1330, nell'ultimo dei quali compare con l'epitetico di *dominus*, "signore", legato al proprio padre, Montenario. Tale partenità sembra poter ascrivere alla stessa famiglia anche *dominus* Uberto, figlio del *dominus Montenario de Crissia* e forse fratello dello

stesso Alberto, e *Perolus de Montenario*, affittuario nel 1248 di terre in Bogogno e nella stessa Arbora da parte dei canonici di S. Giulio; contribuisce altresì ad identificare *Jacobus de Montanario* che compare nel medesimo documento con lo stesso *Jacobus de Albola*, la cui famiglia, evidentemente, aveva esteso i propri interessi nel territorio di Cressa[56] e veniva già citata nel 1281 come *illi de Albola*, cioè "il gruppo signorile *de Albola*"[57].

Solo a partire dalla documentazione della metà del Trecento è conservata la dedicazione dell'edificio di culto del luogo, confermando nuovamente l'indipendenza dell'abitato da Bogogno, essendo quest'ultimo sottoposto alla pieve di Agrate, mentre la chiesa *S(anc)ti Mauricij de Arbola* era dipendente dalla pieve di Cureggio[58]. Un sacerdote, però, *presbiter Ardicionus de Albora*, è già registrato nel 1285, sebbene non sia possibile determinare se questi officiasse presso Arbora, fosse originario di tale luogo o vi abitasse: il religioso, infatti, poteva anche essere stato destinato alla chiesa di un paese vicino[59].

Nonostante l'indipendenza conservata fino al XVIII secolo, il territorio di Arbora non compare nei quattrocenteschi documenti di investitura o di acquisto di beni in Bogogno, lasciando aperto il problema della propria collocazione rispetto al vicino borgo. Il primo dei documenti del XVI secolo che interessano la comunità di Arbora, mancando qualunque citazione nell'inventario del 1514[60], risulta quello del 1546 in cui si ricorda la chiesa del luogo[61] il cui beneficio era goduto *da d(on) Gio(vanni) Batt(ist)a de Torn(ielli), f(ilius) q(uondam) d(omi)ni Gio(vanni) Andree*. Nel 1558 la chiesa di S. Maurizio di Arbora possedeva ancora trentacinque terre in Veruno[62], ma la relazione di visita pastorale del 1595 del vescovo Bascapè descrive l'*ecclesiam S. Mauritij Arbor(a)e… totam diruta(m) [distrutta] sine tecto, et pavimento* al punto tale che, essendo *imposibile ripararla p(er) la povertà degli habitatori, et [essendo] la chiesa… rovinata sino agli fondam(en)ti*, ne decide la demolizione e il recupero del materiale per la costruzione della navatella settentrionale della parrocchiale di Bogogno[63]. Per questo motivo, nel 1618 il vescovo Taverna, nella sua relazione di visita, annota che l'*orat(oriu)m S. Mauritij Arbora(e)… est penitus demolitu(m)*[64]. Così, ancora nel 1650, in un inventario dei beni, come già in quello del 1617, si precisa che *nelle cassine d'Arbora vi sono le fondamenta et alcuni muri d'una chiesa intitolata a S. Mauritio hora tutta disfatta*[65].
Solo a partire dal 1704 Arbora viene indicata con il riferimento a due zone, le Cassine e il Castello: in quell'anno un inventario precisa che *nel Castello d'Arbora vi sono le vestigia d'una chiesa dedicata a S. Mauritio*, mentre gli *Status animarum* di tutto il XVIII secolo elencano le persone residenti sia *in Ca-*

stello Arbor(a)e quanto *in capsinis Arbor(a)e*, confermando una distinzione che nelle fonti precedenti non compare[66]. Nello stesso anno 1775 in cui Arbora è accorpata a Bogogno[67] nel cosiddetto Castello di Arbora possedevano case *dominus Franciscus Marcus Guidetti* e *dominus Petrus Martelli*.

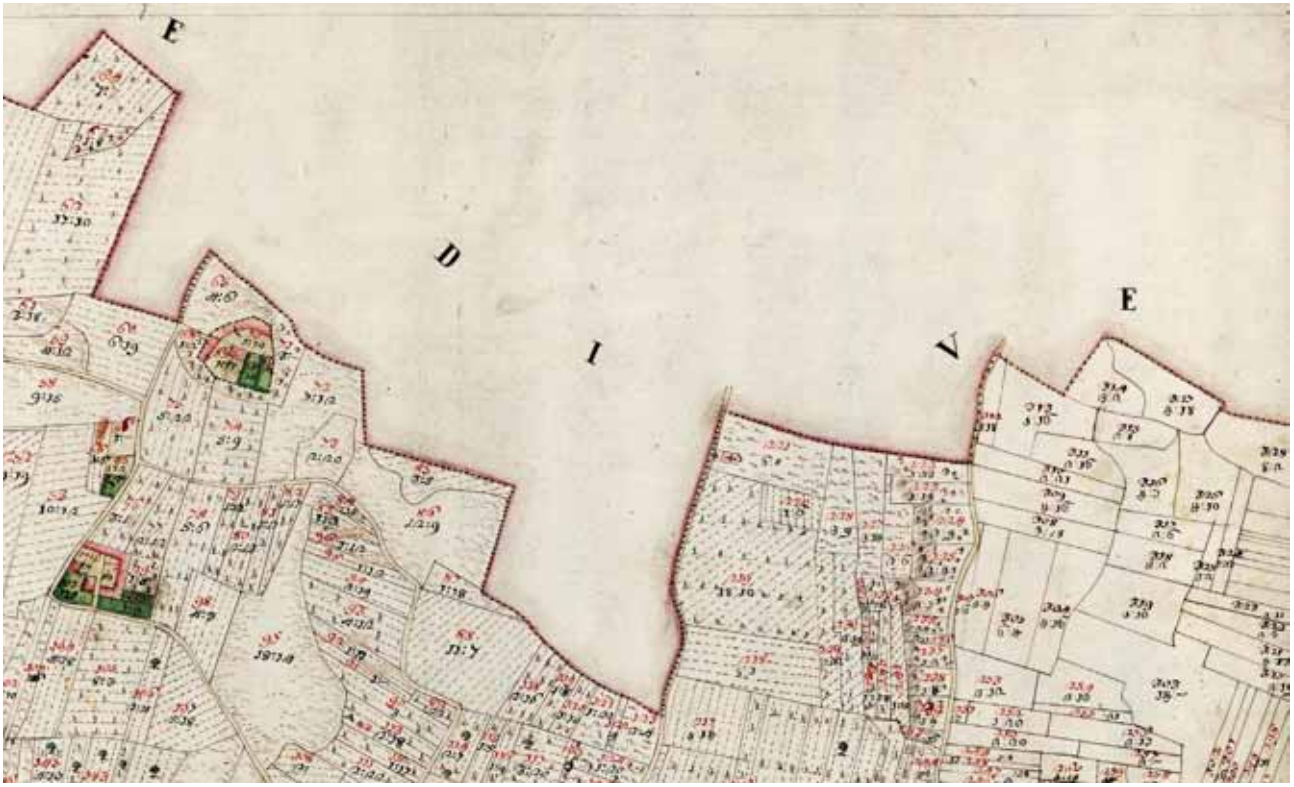
Il casale Montecchio, invece, a sud-est di Bogogno, lungo la strada che conduce a Suno, compare con sicurezza nella documentazione solo alla fine del XV secolo, quando in un inventario di beni immobili acquistati nel 1498 dal monaco Benedetto dei Conti di Castelseprio appartenente all'abbazia dei Santi Felino e Gratiniano di Arona è compresa *una pezza di terra vigna dove si dice in Montegio* che trova conferma come denominazione in un atto dell'anno successivo[68]. Nel 1579 il toponimo compare nell'attuale versione, *Montecchio*, da cui sembra possa dedursi l'esistenza di un insediamento ben strutturato[69].

Parrebbe, tuttavia, da non escludere, anzi, appare verisimile, ipotizzare che la prima attestazione del luogo. Risalga al 1248, quando tra i testimoni della redazione dell'elenco delle proprietà appartenenti ai canonici di S. Giulio d'Orta in territorio di Bogogno e Arbora risulta presente *Gracianus de Munticello*[70] la cui provenienza, e quindi residenza, è da identificare in un Monticello: vista la vicinanza dell'abitato al luogo di redazione dell'atto (*in territorio Bugonii ubi dicitur in Castelletum*)[71] e vista l'opportunità di avere come testimone un altro abitante del territorio che potesse eventualmente confermare, oltre ai preposti, i possessi dei canonici, l'identificazione sembra sostenibile, confermata anche dall'analisi del nome, una delle possibili varianti del latino *monticulus*, "monticello", da cui deriva anche Montecchio[72].

Nello stesso 1248, invece, esisteva già la chiesa di S. Quirico, collocata sulla cima di un vicino colle: infatti, tra i confinanti di una vigna dei canonici nel territorio di Cressa, si estendeva una *terra sancti Quirici de Agrate*, un appezzamento appartenente alla chiesa di S. Quirico che, però, a differenza di quanto avviene ora, era situata in territorio di Agrate. È questo il primo di una serie di variazioni delle estremità giurisdizionali di Bogogno che emergono da un'attenta lettura delle carte[73]. Tale fatto è da attribuire alla difficoltà di rappresentazione dei confini di ogni comunità ancora in età moderna che verranno pressoché definitivamente stabiliti solo con la redazione della mappa teresiana nel corso del Settecento, cui sarà affiancata anche una cartografia dei luoghi con chiara delineazione dei confini di ciascun Comune (fig. 14)[74].

Alla fine del Quattrocento il luogo dava il toponimico, cioè la provenienza, a *Gioachino di S. Quirico*, il cui cognome derivava certamente dall'essere questi residente in regione *S. Quirico*[75], la cui chiesa aveva

da pochissimi anni, nel 1490, avuto le pareti affrescate di dipinti[76]. L'edificio iniziò presto la sua decadenza e, sebbene progressivamente sempre più in rovina, era, però, ancora dotato di un patrimonio terriero suddiviso in tre benefici, uno dei quali appartenente ai canonici di S. Giulio d'Orta, mentre gli altri due dai Della Porta di Suno, ceduti in seguito al Seminario di Novara[77].



14. Confine settentrionale di Bogogno nella mappa teresiana del 1723: in alto a sinistra, il Castello di Arbora; al centro, l'attuale strada per Veruno transitante davanti alla chiesa di S. Giacomo; a destra, un secondo più antico percorso per Veruno

4 LE FORTIFICAZIONI BOGOGNESI IN ETÀ MEDIEVALE

Nell'immaginario collettivo, il castello è sede di poteri fatati, oscuri, simbolo di un Medioevo violento, sopraffattore, superstizioso, magico, antico, ma anche eroico e imponente. Il castello stesso è il simbolo del Medioevo, sebbene l'erigere fortificazioni non sia stata un'invenzione di quel periodo, ma risale addirittura all'età preistorica, ai "castellieri"[78]. Solo con il Medioevo, però, nasce la «fortificazione privata eretta ad opera di grandi signori laici o ecclesiastici, a tutela dei loro diritti di proprietà, a difesa dei propri coloni, sia contro aggressioni dall'esterno, sia per sedare sommovimenti interni alle terre di loro giurisdizione»[79]. Tuttavia il termine castello, *castrum* in latino, assume una pluralità di significati che non è spesso facile, per noi moderni, identificare correttamente.

Così, dei poteri che si sono avvicendati nel corso del tempo, come delle costruzioni, delle fortificazioni che sono state erette nei vari luoghi, spesso anche all'occhio dell'odierno abitante di un territorio molto sfugge; a tal punto che lo stesso potrebbe stupirsi al pensiero che anche a Bogogno, in pieno Medioevo, il territorio era caratterizzato da diverse ed importanti fortificazioni.

BOGOGNO OVVERO *CASTRUM NOVUM*

Sebbene il fenomeno dell'incastellamento, cioè lo sviluppo dei castelli, in Italia settentrionale inizi nel corso del IX secolo, non tutti i luoghi che successivamente si troveranno dotati di una qualche fortificazione furono dotati dall'inizio di un *castrum*, per quanto sia possibile che le fonti non ne abbiano conservato memoria. È questo il caso di Bogogno: non vi sono, infatti, elementi che indichino, al momento della comparsa nelle fonti scritte di Bogogno e delle sue pertinenze, una qualche fortificazione. In effetti

15. A salita in rione Casté: la Carrà

la popolazione avrebbe potuto anche usufruire, secondo la disponibilità dei canonici di S. Giulio d'Orta che ne erano divenuti proprietari nel 962, del *castrum Agredade*, cioè del castello di Agrate che fin dal 976 proteggeva la chiesa di S. Vittore costruita al suo interno, confinante con il territorio bogognese[80]. In rione *Casté* (Castello), tuttavia, sulla collina dominante da ovest l'abitato, di cui è parte integrante, raggiungibile con una salita di 200 m circa (la cosiddetta *Carrà*), sorgeva, come conferma la toponomastica, il "castello" di Bogogno (figg. 15-16). Assai frequentemente, infatti, nonostante la necessaria cautela, i toponimi *Castello, Castelletto, Castellazzo* sono indici della presenza di una costruzione fortificata.

Oggi nulla rimane apparentemente di questa, ma il luogo è ancora abitato, al centro del paese, e si articola in proprietà private, pubbliche ed ecclesiastiche: al centro, infatti, domina incontrastata la chiesa di S. Agnese. Attorno al piazzale della parrocchiale, collocato esso stesso su un rialzo, si dispone, a semicerchio e su due livelli, sui lati sud ed ovest, una serie di edifici riconducibili ad età moderna e contemporanea, collegati tra loro da caratteristici percorsi curvilinei. La parte settentrionale del colle, invece, è chiusa da tre file parallele di edifici, con una manica di collegamento tra due di essi, disposte in senso est-ovest;

percorsi ortogonali mettono in connessione tra di loro tali immobili.

Non potendo avvalersi della lettura stratigrafica degli elevati, in quanto gli edifici sono stati intonacati nel corso dei secoli, le uniche notizie inerenti i momenti costruttivi del borgo fortificato sono di natura documentaria. Nelle antiche carte, come visto, Bogogno compare unicamente come toponimico, ossia luogo da cui provengono alcuni testimoni di atti notarili[81]. Nel 1202 fa il suo trionfale ingresso nella storia attraverso le carte, come sito già pienamente costituito, *Castrum Novum*, che gli Statuti Novaresi di un settantennio dopo definiscono *Castrum Novum*, *quod Buognum vocatur*, cioè "*Castrum Novum* che è chiamato Bogogno"[82], stabilendone l'identificazione. Il luogo citato nei patti stipulati nel 1202 tra il Comune di Novara e i conti di Biandrate[83] è chiaramente posto sotto la giurisdizione del Comune novarese. Il documento, infatti, stabilisce che «i Novaresi dichiaravano ai conti di Biandrate che gli abitanti di Borgo Franco (l'attuale Borgomanero), Borgo San Leonardo [il borgo sorto attorno alla romanica chiesa di S. Leonardo] Comignago e *Castrum Novum* [oggi Bogogno], e le terre comprese entro la cerchia dei rispettivi fossati, appartenevano al Comune di Novara e qualora i conti avessero avuto diritti sui rustici, avrebbero dovuto cederli alla città, nel caso invece fossero stati possessori di terra, questa sarebbe stata

16. Bogogno: panoramica del colle del Castello con la chiesa di S. Agnese

stimata da comuni amici e pagata ai Biandrate secondo il prezzo che essa valeva prima della edificazione della recente realtà insediativa. Se i beni infine fossero appartenuti in qualità di feudo ai conti, essi avrebbero dovuto concederli in beneficio ad alcuni cittadini, scelti dal podestà di Novara, e questi ultimi non sarebbero stati obbligati a servire i Biandrate. Se invece qualche abitante di *Castrum Novum* o Bogogno avesse coltivato dei beni, posti fuori dal fossato del luogo, per i quali era solito pagare il fitto, o l'albergaria, o il fodro regio ai conti, allora sarrebbe stato tenuto a pagare come faceva prima della costruzione del borgo. Infine la comunità, posta sotto la giurisdizione di Novara, avrebbe avuto pascoli comuni con pieno diritto di uso senza alcuna proibizione da parte dei conti»[84].

È lecito domandarsi per qual ragione il medievale Comune di Novara avrebbe dovuto edificare abitati nel Medionovarese e, soprattutto, a Bogogno. Alla fine del 1100 i Comuni dell'Italia settentrionale diedero avvio ad un'opera di conquista dei territori attorno alle città, il cosiddetto Contado: tale iniziativa fu realizzata e consolidata attraverso la creazione di borghi franchi fortificati che, collocati in posizione strategica in territori ai confini delle giurisdizioni comunali e laddove tale giurisdizione sembrava in pericolo, avevano il preciso scopo di controllare le vie di comunicazioni, fondamentali per il transito commerciale, e i corsi d'acqua per lo sfruttamento della forza motrice, occupare nuovi territori ed estendere la propria sfera di influenza, ma anche, e non da ultimo, sottrarre al controllo e alla speculazione dei signori feudali laici (come i conti di Biandrate e i Da Castello) o ecclesiastici (come i canonici di S. Giulio d'Orta) - tutti ben radicati nel territorio bogognese - uomini, fondamentali pedine per il controllo e la gestione della scacchiera terriera[85].

Attraverso la creazione di borghi franchi o villenove, cioè nuovi insediamenti i cui abitanti non erano sottoposti ad alcuna *corvée*, cioè a prestazioni di lavoro gratuite nei confronti del proprio signore, e dietro la promessa di un miglioramento delle condizioni di vita, gli abitanti delle terre limitrofe - e non solo[86] - abbandonavano le vecchie proprietà per costruirsi una nuova e migliore vita in altre zone, spesso molto vicine a quelle natie, ma liberi dagli arbìtri dei vecchi signori. Il Comune, dal canto suo, trattando i nuovi immigrati come cittadini dello stesso Comune, si trovava nella condizione di poter chiedere ad essi di assolvere la leva militare, cioè di andare in battaglia, e di pagare il fodro, una tassa per il mantenimento dell'apparato comunale[87], ma l'ente guadagnava nuove avanguardie abitative agli estremi confini del proprio territorio e in zone a rischio sicurezza, popolate da cittadini che, provenendo dai vecchi signori,

indebolivano questi, la cui ricchezza si basava sulle proprietà terriere lavorate anche gratuitamente dai propri sottoposti da cui erano soliti richiedere il pagamento di un considerevole numero di tasse. Il miraggio di migliori condizioni di vita spingeva i contadini a spostarsi, rafforzando nel frattempo la presenza del Comune sul territorio. Tendenzialmente i nuovi cittadini, con lo stabilirsi nei borghi franchi, cioè liberi, esenti da (eccessive) tassazioni, erano sciolti anche dai precedenti vincoli con i vecchi signori, salvo accordi particolari con essi. È questo il caso di Bogogno: i patti del 1202, infatti, come visto, affermavano che se «qualche abitante […] avesse coltivato dei beni, posti fuori dal fossato del luogo, per i quali era solito pagare il fitto, o l'albergaria, o il fodro regio ai conti, allora sarebbe stato tenuto a pagare come faceva prima della costruzione del borgo»[88].

Sorge a questo punto il sospetto che la realtà abitativa di C*astrum Novum* fosse stata da poco realizzata, non solo perché generalmente indicata nello stesso documento, ma anche in quanto la giurisdizione del Comune novarese era ancora limitata al territorio compreso tra i fossati che circondavano i citati abitati, isole novaresi nel mare di terre signorili. Su una porzione di tali terre, forse appartenenti anche ai conti di Biandrate, il che spiegherebbe anche l'esplicita citazione di C*astrum Novum* e l'assenza di altri borghi franchi nel documento, fu realizzato dal Comune di Novara in territorio bogognese un nuovo insediamento. Il borgo franco fortificato è perciò verosimilmente ascrivibile alla fine del XII secolo e segue l'edificazione del Borgo di Lupiate, denominato poi Borgo Ticino (1190), di Borgomanero (1194)[89], Mandello (1202), seguito da Oleggio (prima del 1231), da Borgo Agnello (1237), da Borgolavezzaro (1255)[90]. L'espansionismo novarese costrinse i conti di Biandrate a scendere a patti con il Comune, per la delimitazione delle rispettive sfere di influenza, ad accettarne la presenza, ma essi ne ebbero anche garantiti alcuni diritti, come visto; tra quelli, invece, confermati dai conti, si collocano i pascoli comuni di cui avrebbero pienamente usufruito le nuove comunità, senza alcuna proibizione signorile: di essi potrebbe essersi conservato un indizio toponomastico nell'indicazione *ad Vigani* che compare nel 1248 riferito al territorio di Bogogno e il cui toponimo richiama la presenza di prati collettivi[91].

Alla fine del XII secolo, dunque, il Comune di Novara istituì nel medio Novarese un nuovo borgo franco denominato C*astrum Novum*, realizzato per contrastare il potere dei conti di Biandrate che, evidentemente, assieme ai canonici di S. Giulio, possedevano ingenti proprietà e diritti nel territorio.
La scelta del luogo, tuttavia, non fu per nulla casuale.

L'area bogognese si collocava già in età antica al centro di un'importante zona solcata da percorsi stradali di ampio respiro, ricostruiti in base alla presenza di iscrizioni di età romana[92] e confermati anche dalle necropoli e dai reperti archeologici[93], i quali univano i centri abitati del tempo: la strada maggiore era la Novara-Briga Novarese che, raggiunto il lago d'Orta, proseguiva in Valle d'Ossola lungo il Toce, per giungere in Val Diveria e, attraverso il passo del Sempione[94], penetrava in Rezia (parzialmente nell'odierna Svizzera). Il percorso, tuttavia, non è ricalcato dalla rettilinea strada SP229, ma un ramo conduceva da Vignale, Isarno, Sologno e Morghengo, attraverso Fontaneto d'Agogna, Marzalesco, Cureggio e Briga Novarese, in direzione del lago d'Orta[95]; l'altro da Momo, attraverso Vaprio d'Agogna, Suno, Bogogno, Agrate e Conturbia, Revislate, Dormelletto e Arona conduceva verso il lago Maggiore. Ancora in età medievale l'importanza del percorso per Novara è testimoniato dalla presenza di una *strata novariensis* (detta anche *francisca*) che univa da sud a nord il territorio[19]. Un percorso orizzontale, tuttavia, attaversava la regione bogognese: esso univa la sponda occidentale del lago Maggiore con la Valsesia attraverso Agrate e Cureggio, centri curtensi già di origine regia e passati nelle mani dei canonici di S. Giulio nella seconda metà del X secolo[96]. La costituzione di un borgo franco in tale zona, permetteva, dunque, il controllo non solo della viabilità verticale (da Novara verso nord), ma anche di quella orizzontale (est-ovest), capace di collegare trasversalmente gli estremi delle proprietà dei conti di Pombia, che avevano sede ufficiale a Pombia, con la Valsesia, i loro possessi più importanti[97].

Castrum Novum venne edificato, secondo la testimonianza del toponimo *Casté*, sullo sperone che dominava la valle della Meia, in un luogo evidentemente non abitato in precedenza. La posizione sopraelevata, strategica, avrebbe dovuto, ai nostri occhi, essere occupata anteriormente, proprio per sfruttare appieno le caratteristiche di imprendibilità e di dominio offerte dal rilievo. Anche sul colle del Mesma, in prossimità delle sponde del lago d'Orta, lo stesso Comune di Novara vi edificò un *burgus*, il *Borgo di Mesima*. Due borghi franchi fondati dal medesimo ente comunale all'interno della propria sfera di influenza, in contesti geo-morfologici assai simili, su un rilievo dominante. Il destino dei due insediamenti ebbe, però, esiti ben divergenti: mentre *Castrum Novum* continuò la sua secolare vita, *Borgo di Mesima* dovette ben presto essere dismesso; la signoria vescovile incardinata attorno al lago d'Orta, infatti, era un nemico troppo potente anche per il Comune di Novara, di fronte al quale con la sentenza del 1219 dovette smantellare l'abitato[98].

Se l'incastellamento in Italia settentrionale inizia nel corso del IX secolo d. C., solo tre secoli più tardi Bogogno appare dotato di una struttura fortificata; eppure *Bogoniade* compare già in un atto dell'829[99]. L'analisi delle fonti non consente di ipotizzare l'affrancamento dell'abitato preesistente di *Bogoniade* - già divenuto *Bugogno* nel 1207[100] - come effettuato, ad esempio, dal Comune di Vercelli nel caso di Trino Vercellese[101], dove l'ente affranca gli abitanti, cioè estende all'insediamento già esistente le caratteristiche dei borghi franchi, equiparandolo ad uno di essi. Pare trovarsi, nel caso bogognese, di fronte alla creazione di un centro demico nuovo, sorto su terreni vergini, sottratti a poteri signorili lì esistenti, in un sito evidentemente diverso dal vecchio insediamento di *Bogoniade/Bugogno*. Di qui forse la scelta dell'aggettivo *Novum*, quale contrapposto al più antico abitato del luogo, nel cui caso C*astrum* avrebbe evidentemente il significato di "abitato", per quanto cinto da un fossato, come ricorda il documento del 1202. Questo nuovo insediamento ebbe vita favorevole e ben presto richiamò a sé gli abitanti di *Bogoniade/Bugogno* che si portarono dietro, sui loro carri, anche l'elemento che più li contraddistingueva in precedenza, il nome del vecchio abitato, il quale passò così, dapprima, a precisare C*astrum Novum*, nella formula *quod*

17. Panoramica di Bogogno dalla chiesa di S. Agnese: il borgo franco novarese attirò ai piedi del colle gli abitanti della vecchia Bogoniade

Buognum vocatur, in seguito a sopraffare la generica denominazione del borgo franco, rimanendo semplicemente ma inequivocabilmente Bogogno (fig. 17). Anche questa volta, una conferma deriva da un esempio vercellese: il preesistente abitato di Tricerro cede, oltre agli abitanti, anche il proprio nome al borgo franco appena eretto dal Comune eusebiano in prossimità dell'insediamento originario, destinato a scomparire, sopraffatto dal nuovo centro[102].

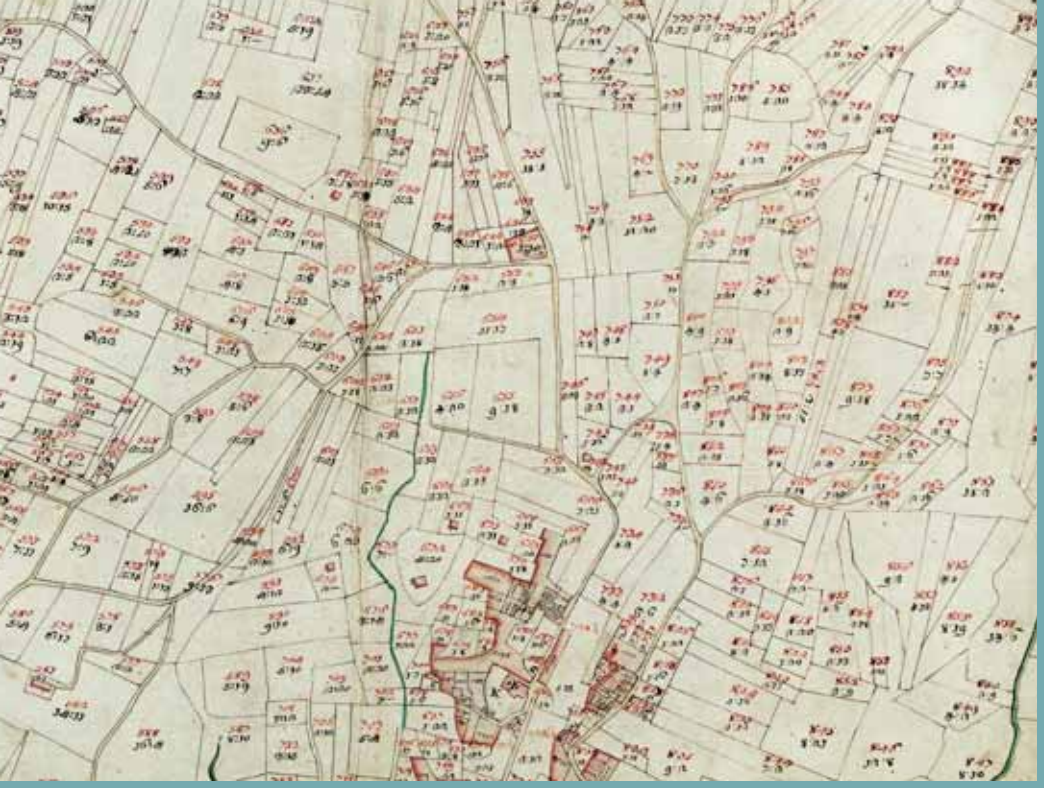
Dove si trovava, quindi, *Bogoniade*? La mancata presenza di un *castrum* nelle fasi iniziali dell'incastellamento potrebbe essere anche da attribuire ad una caratteristica importante dell'insediamento originario: un abitato a maglie larghe, dove la popolazione abitava non concentrata in una parte ristretta del territorio, con le case affiancate le une alle altre, ma dislocate distanti nell'area, rendeva estremamente costosa e, quindi, antieconomica, la realizzazione di una palizzata o una cerchia muraria attorno a tutti gli edifici. In questi casi, è stata verificata la preferenza per un sito limitrofo più ristretto, che potesse contenere le ingenti spese fortificatorie; meglio ancora la vicinanza ad un *castrum*, magari già esistente (come parrebbe quello di Agrate), in cui rifugiarsi, nonostante la controparte da corrispondere, in caso di necessità. La presenza di un'altura dominante, tatticamente strategica, adatta all'allestimento di una fortificazione, è scelta privilegiata, perché limita le opere necessarie alla sua difesa, e pertanto non viene nemmeno scartata nel momento in cui vi è, come a Bogogno, una necessità nel corso del XIII secolo, prima forse esaudita dal limitrofo *castrum Agredate*.

La prima fase edificativa di C*astrum Novum* appare, quindi, risalire alla fine del XII secolo, quando con la costituzione del borgo franco furono realizzati i fossati che lo recingevano, unico elemento certo che la documentazione del 1202 sopraccitata conserva, per quanto genericamente riferita a tutti i borghi citati nell'atto. È tuttavia verisimile che, come attestato per il vicino Borgo Ticino, a questi siano da aggiungere gli spalti, la/le porta/e e almeno una palizzata lignea, se non in muratura. È, infatti, da rilevare come una diversa denominazione sia riservata ai due borghi franchi, sebbene caratterizzati dalle stesse dinamiche: mentre Borgo Ticino è detto semplicemente Borgo Franco, per Bogogno si preferisce la qualifica di C*astrum*, segno certo di una fortificazione maggiore dell'insediamento, ma di cui non vi è traccia nella documentazione superstite, che non fornisce neppure alcun elemento per la ricostruzione degli edifici abitativi interni, per quanto certamente dotati di un accesso idrico pubblico, forse da riconoscere nel pozzo ancora esistente. Unico possibile accenno ad un edificio interno potrebbe essere l'*ecclesia S.cti*

Gaudenti de Bogonio, la cui prima e sola attestazione risale alla metà del Trecento[103] e la cui emblematica dedicazione, in quanto patrono della città di Novara, ne permetterebbe la localizzazione all'interno del borgo franco voluto dal Comune omonimo e, pertanto, oggi sostituita dalla parrocchiale di S. Agnese, dalle forme sei-settecentesche (fig. 16)[104].

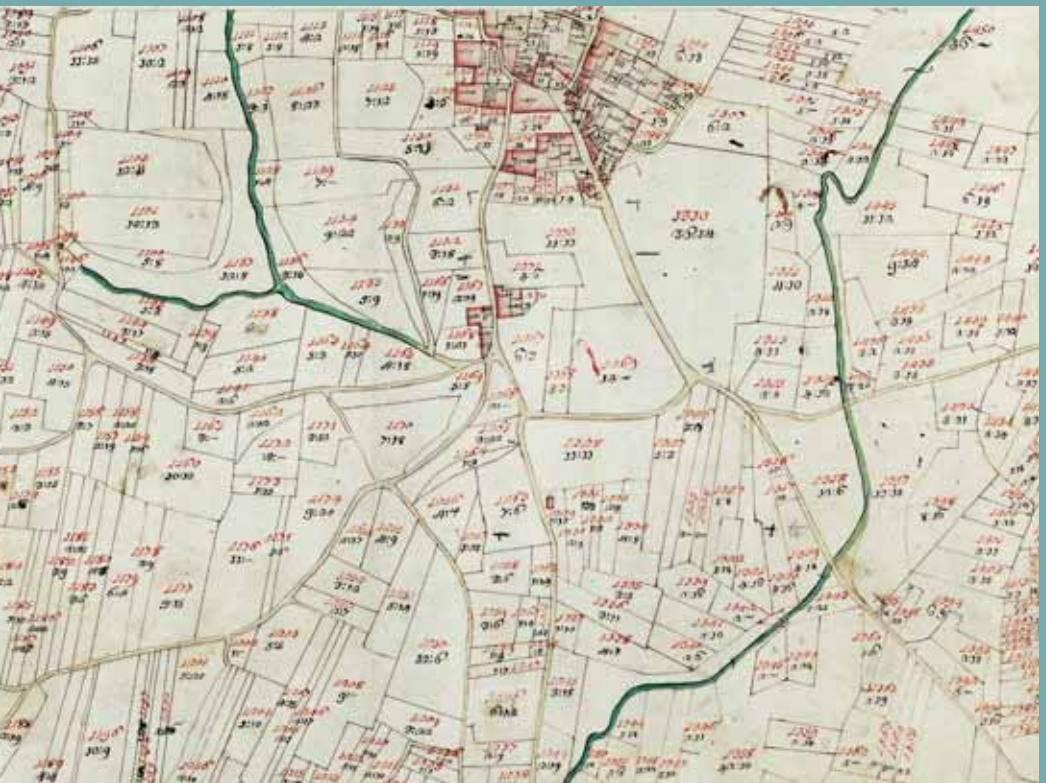
Un esempio assai vicino al caso bogognese è Castelfranco Veneto: edificato dal Comune di Treviso alla fine del XII secolo, l'abitato diventerà importante punto di riferimento della regione in cui inserito, pienamente caratterizzato fin dalla propria denominazione: "Castel" in quanto dotato di poderosi apparati fortificatori accresciuti e custoditi nel corso del tempo e ancora oggi visibili, "Franco" in quanto dotato delle caratteristiche cittadine dei borghi franchi; unica diversità con Bogogno la permanenza della denominazione comunale, non soppiantata da altri toponimi assorbiti dal territorio[105].

Il nuovo insediamento bogognese prese piede, si rafforzò e attrasse a sé gli abitanti del luogo e forse anche una strada: la *Carrà*, cioè "strada carrereccia, per carri", tradisce, infatti, nel nome l'importanza del percorso, ma anche, attraverso il suo passare a fianco del borgo franco, l'importanza di quest'ultimo (fig. 15)[106]. Attorno ad esso e ai piedi del colle su cui sorse, si affiancarono presto le case di altri abitanti che desideravano godere delle migliori condizioni di vita offerte dal nuovo centro, che estese contemporaneamente la propria zona di influenza nel territorio, trasformandolo. Il coagularsi delle abitazioni alla base del colle in età bassomedievale, ancora verificabile nella mappa teresiana (figg. 18a/b) come oggi (figg. 16 - 17), è confermato dalla ricca presenza di murature medievali che compaiono e caratterizzano alcuni scorci dell'abitato. L'assedio di poco successivo al 1311 voluto da Enrico Tornielli contro le famiglie guelfe dei Brusati e dei Cavallazzi comporta, secondo il racconto di Pietro Azario, cronista del Trecento, la distruzione di numerosi *fortilicie* (*sic*), tra cui compare *Bugonium*, non preceduto dal termine *castrum*, ma accomunato agli altri nei generici *burgi et castra* in cui cercarono rifugio le predette casate[107]. Si tratta della possibile prima distruzione degli apparati difensivi, ma non necessariamente dell'intero borgo, che è parte integrante, anzi costituisce lo stesso *castrum*. Tuttavia, un *castrum*, non definito *modicum* come quello di Veruno, né *un fortellicio muratum* come Borgomanero, ma, ancora una volta, come a Borgo Ticino, è registrato presente a Bogogno nel 1450[108]: se ne dovrebbe, pertanto, dedurre che la distruzione del secolo precedente non fece venir meno la caratterizzazione fortificata dell'insediamento, oppure che a quella seguì una ricostruzione, non meglio determinabile.



Bogogno attorno al colle del Castello nella mappa teresiana (1723).

18a.



18b.

Dal Cinquecento in poi le fonti inedite ricordano la presenza di edifici *in castro*, ma nessun elemento delle fortificazioni emerge dalla documentazione[109]. Più che di una successiva distruzione della fortificazione, è opportuno, in questo caso, riferirsi ai soli apparati difensivi, di cui, tuttavia, non conosciamo né la consistenza né i materiali. Appare, però, ipotizzabile che il venir meno delle necessità difensive in età moderna abbia comportato il venir meno della manutenzione degli apparati fortificatori che, nel caso fossero stati almeno parzialmente in muratura, potrebbero, secondo le linee già messe in evidenza per molti altri siti, essere stati smantellati per recuperare materiali utili alla ristrutturazione degli edifici abitati interni. Molti degli stabili oggi presenti sono già registrati nella mappa teresiana, ma un discreto numero di interventi, più o meno consistente, li ha portati alla attuale morfologia.

Attorno al piazzale antistante la parrocchiale di S. Agnese si dispongono quasi tutti gli edifici che hanno sostituito nel tempo quelli che formavano il *castrum* di Bogogno. La disposizione dei percorsi e degli stabili, sebbene profondamente modificati dalle ristrutturazioni che hanno quasi interamente intonacato i muri, sembra in parte evocare un progetto unitario di sviluppo dell'insediamento; tuttavia le piccolissime porzioni con murature a vista non sono attribuibili ad età medievale. La concentrazione di edifici su una collina dalle evidenti possibilità tattiche (lo sguardo si estende a perdita d'occhio verso Novara e verso il Ticino) e il caratteristico andamento curvilineo di vicolo Del Castello, unitamente alla toponomastica locale (compresa via Castello Superiore, più a nord), appaiono denunciare la presenza di un sito fortificato. Di questo potrebbe essere ancora originario il pozzo pubblico dello stesso vicolo Del Castello. È necessario precisare che i terrazzamenti su cui poggia la villa con giardino che si estende da sud lungo una buona parte del colle sono, però, da attribuire alle ristrutturazioni operate all'edificio nel corso della prima metà del XIX secolo[110], mentre la tessitura muraria del campanile, appena visibile al di sotto dello stato di intonaco, non consente di identificare lo stesso con una torre di avvistamento, come sostiene, invece, la storiografia locale (fig. 15)[111].

ARBORA: *ALBOLA* E *ALBOLA VETERIS*

In frazione Arbora, su un rilievo tondeggiante che si eleva in media di circa 4 m sul piano circostante, esiste tuttoggi una particolare cascina. Si tratta di un complesso semicircolare che si dispone sul ciglio

19. Il Castello di Arbora

del rilievo che caratterizza la zona, formato da diversi corpi di fabbrica affiancati, con un ingresso comune, vicino al quale si eleva l'edificio più alto. Al centro della corte si accentrano dei fabbricati comuni e rustici (fig. 19).

Non vi sono notizie inerenti la costruzione della struttura e sebbene la quasi totale presenza sul complesso di intonaco, databile agli ultimi secoli trascorsi, non consenta un'analisi globale delle murature, attraverso alcune porzioni a vista di esse e attraverso una lettura della cartografia storica è possibile proporre alcune datazioni. La fase più antica riconoscibile, concentrata nell'edificio a nord dell'ingresso, appare ascrivibile al XV secolo, ma la sua estensione non è determinabile per i motivi sovraesposti (fig.

21). La particolare struttura della cascina appare già nel catasto teresiano, per quanto forse un poco semplificata nella redazione cartografica, e sostanzialmente isolata nel territorio, ad eccezione di un'altra cascina collocata a poche centinaia di metri verso sud (fig. 14). Il catasto Rabbini, invece, testimonia uno sviluppo dell'area tanto nel territorio, attraverso la creazione di ulteriori fabbricati, quanto nel complesso con aggiunte che si addossano all'esterno (fig. 22). Tra Otto e Novecento, invece, si realizzarono o modificarono i rustici edifici centrali e comuni della corte, così come l'ingresso del complesso (fig. 20). Ad anni recentissimi risalgono, invece, le ristrutturazioni che, pur non avendo stravolto la fisioniomia, ne impediscono la valutazione totale.

Il primo documento che ricordi il luogo di Arbora con l'appellativo di "Castello" risale al 1704, in un inventario in cui si ricorda che *nel Castello d'Arbora vi sono le vestigia d'una chiesa dedicata a S. Mauritio*[112]. Tale denominazione sembra essere stata determinata, per quanto tardivamente, dalla particolare conformazione della struttura, che agli occhi del parroco del 1650 risultavano essere delle *cassine*, la cui identificazione è assicurata dalla presenza al loro interno delle *fondamenta et alcuni muri d'una chiesa intitolata a S. Mauritio hora tutta disfatta*. Il luogo che la tradizione orale

20. Ingresso al Castello di Arbora

21. Due finestre del XV secolo, oggi tamponate, si riconoscono sulla parete ovest del complesso di Arbora

MAPPA ORIGINALE del Comune di BOGOGNO

definisce *Varàl véc*, a significare il nucleo più antico rispetto alle abitazioni edificate nei pressi in epoca successiva, come dimostra efficacemente il confronto tra la mappa teresiana e l'ottocentesco catasto Rabbini (figg. 14 e 22)[113], è certamente da identificare con il cosiddetto Castello di Arbora, collocato su un piccolo rilievo emergente dal territorio. Eppure la conformazione geo-morfologica, la particolarissima configurazione del complesso e i lacerti murari più antichi che lo compongono portano a ritenere che quello che compare solo tardivamente nelle fonti documentarie con il nome di "Castello" non sia una rocca o un abitato fortificato, ma si possa con grande probabilità definire una cascina fortificata. Il complesso, infatti, lungo circa 150 m, si dispone a coronamento di un piccolo e isolato rilievo circolare e ne segue per più di metà l'andamento attraverso la disposizione degli edifici che lo compongono, alla cui corte centrale si accede attraverso un unico ingresso comune (fig. 20). Questi fabbricati si presentano a due piani sopraelevati raggiungibili unicamente attraverso balconi e scale lignee e, nelle fasi più antiche riconoscibili, presentavano aperture fino al primo piano esclusivamente nella parte interna della corte. L'unico edificio che si distingue dagli altri si trova ad una quindicina di metri a nord dell'ingresso e si caratterizza per la sopraelevazione di un terzo piano rispetto agli altri limitrofi, mentre sulla parete verso l'esterno della cascina si apre un ricercato balcone con ringhiera decorata che rimanda ad una disponibilità economica di età pienamente moderna (fig. 19). A fianco di tale stabile si dispone un edificio che, nella parte esterna del complesso, conserva la muratura a vista formata per gran parte da ciottoli disposti a spina di pesce con l'utilizzo saltuario di laterizi disposti di testa che sembrano ascrivibili, però, a successive integrazioni. Tre file parallele di fori pontai inquadrati da elementi laterizi scandiscono lo spazio in cui si aprono tre (assai probabilmente quattro in origine) finestre, riconoscibili nonostante il temponamento, e caratterizzate dal perimetro in mattoni con ghiera ad arco ribassato realizzata in laterizi disposti di testa (fig. 21). Il lato meridionale dell'edificio costituisce la parete nord dell'ingresso e si presenta a ciottoli disposti a spina di pesce senza l'utilizzo di mattoni, mentre verso il centro della corte lo stabile è stato recentissimanente ristrutturato. Tra secondo Settecento e prima metà dell'Ottocento il profilo della cascina è stato modificato attraverso l'addossamento verso l'esterno di alcuni stabili, così come allo stesso periodo appare ascrivibile la ricostruzione dell'arco di ingresso che conserva ancora i cardini del portone. Al centro della corte si dispongono edifici rustici o comuni otto e novecenteschi, come stalle o il forno ormai crollato, mentre permane ancora il pozzo, probabilmente precedente; una

22. Pagina a sinistra: Confine settentrionale di Bogogno nel catasto Rabbini del 1866.

parziale ristrutturazione operata negli ultimissimi anni ha, invece, riguardato alcune sezioni abitate del complesso anche all'estremità nordorientale.

Nonostante l'antichità della prima attestazione, risalente al 981[114], Arbora, ridotta oggi a frazione del Comune di Bogogno, a prima vista sembrerebbe essere sempre stata un luogo isolato, silenzioso, forestale - come ricorda l'analisi del suo toponimo[115] -, marginale nell'economia generale del territorio. Rivalutarla unicamente per il fatto di essere stata fino al Settecento Comune autonomo non le conferisce ancora la giusta importanza, poiché davvero rilevante è stato il ruolo che il luogo ha rivestito nel corso del XIII secolo.

La più importante fonte per lo studio di Arbora è il *Liber Consignationum terrarum Sancti Iulii de insula*, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Novara, un codice costituito da una raccolta di resoconti notarili di terre degli anni 1221-1248 che riguardano i possessi dei canonici di S. Giulio d'Orta nel medio Novarese, comprendente appezzamenti situati a Cureggio, Baraggiola, Agnellengo, Suno, Cressa e Cascè, Veruno, Bogogno ed Arbora[116]. Il nucleo originario di tali terre doveva costituire le *curtes* di Baraggiola e di Agrate, donate nel 962 da Ottone I di Sassonia ai canonici isolani[117]. Dalla fine dell'XI fino alla metà del XIII secolo, il capitolo di San Giulio fece redigere delle *Consignationes*, fece cioè mettere su carta l'elenco delle proprietà che, a memoria d'uomo, erano date in affitto a persone che per quelle dovevano versare un canone[118]. Esse erano redatte alla presenza di numerosi testimoni abitanti nei luoghi in cui erano collocate le proprietà dei canonici[119], davanti ai quali alcuni conoscitori del territorio, quale, nel caso bogognese, *Valentus de Veruno* e *Gualterius filius quondam Martini de Bernardo de Bugonio*, giuravano di mostrare e indicare a due rappresentanti dell'ente canonicale di S. Giulio, *dominus magister Petrus prepositus insulanus et dominus Onricus de Gatego insulanus canonicus*, tutte le terre, i possessi e i diritti giacenti in quel territorio e che venivano dette le "terre di S. Giulio dell'isola"[120]; il notaio incaricato, *Jacobus de Paruçario*, redigeva l'atto riportando: il nome del o degli affitavoli dei terreni, a volte anche con l'indicazione da chi fosse precedentemente tenuto a livello, la tipologia dell'appezzamento (terreno edificato/edificabile, campo, vigna, selva, prato, brughiera, gerbido), la regione in cui era situato l'immobile, le sue dimensioni, i confinanti da ogni parte. È evidente la ricchezza delle informazioni che tale documento conserva, capace di gettare un potente fascio di luce sulla situazione in quel momento del territorio, ma è purtroppo da rilevare la possibilità che tali *Consignationes*, almeno per Veruno, sia-

no incomplete. A prima vista, potrebbe apparire poco importante la parzialità di tali dati nei territori limitrofi a Bogogno, ma è da rilevare che anche i documenti dei paesi vicini possono fornire preziose e a volte uniche informazioni, come la presenza di C*asallus de Bugonio* tra i confinanti di un terreno posto in Veruno, o come la straordinaria registrazione della presenza di una terra appartenente alla chiesa di S. Quirico, dipendente allora da Agrate, tra le coerenze di una vigna a Cressa[121].

La C*onsignatio* di Bogogno e Arbora è redatta nel 1248 *in territorio Bugonii ubi dicitur in Castelletum*, cioè "nel territorio di Bogogno dove si dice in C*astelletto*" ed elenca le terre appartenenti ai canonici di S. Giulio d'Orta situate *in loco et territorio et curia et confinibus locorum Bugonii et Albola*[122]. In essa vengono elencate le terre su cui i canonici avevano diritti di decima, cioè di ricevere la decima parte del raccolto, e queste erano collocate nelle regioni *ubi dicitur in Castelleto*, *ad Resemum*, *ad Vigani* e *ad Plotum;* una seconda parte, invece, inizia elencando le terre e gli edifici giacenti *ubi dicitur a Burgetum et ubi fuit Albola veteris*, cioè "dove si dice *a Borghetto* e dove un tempo ci fu *Albola vecchia*". Questi ultimi due toponimi rivestono una notevole importanza: il primo testimonia che il casale Borghetto esisteva già da tempo nel 1248, se il nome della regione derivava da quello, e conferma che alla metà del XIII secolo la zona rientrava nella sfera territoriale bogognese, a differenza di quanto avviene attualmente, essendo parte del Comune di Veruno[123]; il secondo toponimo, invece, è l'unica testimonianza documentaria dello spostamento del villaggio di Arbora. Tale fenomeno rientra nella casistica della duplicazione dei nuclei abitativi originari che, a seguito di un incremento demografico, si verificò in tutta l'Italia settentrionale nei secoli attorno al 1000 (IX-XIII)[124]: ne sono testimonianza, ad esempio, i varesini Biumo Superiore e Biumo Inferiore, ma anche i casi eccezionali dei novaresi Invorio Superiore e Inferiore, e, ancor di più, Cavaglio, diviso in Superiore (odierno Cavaglio d'Agogna), Medio (Cascina Monastero) ed Inferiore (Cavaglietto), come anche dei valsesiani Scopa, Scopetta, Scopello cui è forse da aggiungere anche Scopelle[125]. Si tratta di abitati, costituitisi in quei secoli, che ripropongono nel proprio toponimo il nome dell'insediamento originario da cui derivano, distinguendosi da questo con un segno linguistico che indica la dipendenza (*-ello*, *-etto*) o la collocazione topografica o altimetrica (Superiore, Medio, Inferiore); la ripresa del nome indica la provenienza del gruppo dei colonizzatori[126]; un'ultima variante è quella presente anche ad Arbora, il ricorso ad un aggettivo come "nuovo" o "vecchio" per indicare il più recente o il più antico degli abitati.

Prima del 1248, dunque, esistevano due Arbora: *Albola veteris* e, evidentemente, un'altra *Albola*, che non compare mai nelle fonti con la denominazione completa (anche nella stessa C*onsignatio*), ma che si potrebbe individuare come *Albola nova*. Esse, per un limitato periodo di tempo, dovettero coesistere, e di questo sembra testimonianza il toponimo che ricorda il sito dove un tempo ci fu non *"un'altra Arbora"*, ma *"Arbora vecchia"*, facendo emergere una chiara distinzione con *Albola nova*. Agli inizi del popolamento della zona, tuttavia, vi era un'unica *Albola* da cui, in un secondo momento, si distaccò una parte della popolazione che andò a costituire un nuovo abitato cui fu attribuito lo stesso nome del sito originario, secondo le linee già messe in evidenza. Il centro più recente attrasse e soppiantò *Albola veteris* che fu abbandonata, ma il cui ricordo sopravvive nel toponimo registrato nella carta del 1248.

Si è sempre cercato di localizzare vecchia e un'analisi attenta del documento permette di arrivare a sciogliere tale dubbio. L'elenco delle terre elencate nella C*onsignatio*, infatti, si divide in due parti che sembrano corrispondere a quelle poste *in loco Bogonio* e a quelle poste *in loco Albole*; queste ultime vengono a loro volta raggruppate in due ampie aree, come si legge in premessa dell'atto: *Burgetum et ubi fuit Albola veteris*. Borghetto, così come la vecchia Arbora, si sarebbero, pertanto, estesi sul territorio di Arbora Nuova e non di Bogogno. Al di là di questo, leggendo attentamente il passo, ci si accorge che i terreni siti nella zona di Arbora sono collocati in due sole aree corrispondenti a due regioni, *ad Burgetum* e *ad Brixiguçum*. È interessante notare che la disposizione delle terre rispecchia esattamente l'ordine dei luoghi in premessa in cui erano site le terre, *Burgetum et ubi fuit Albola veteris*: infatti, i primi terreni sono collocati *ad Burgetum*, mentre i restanti sono collocati *ad Brixiguçum*. Dal momento che è innegabile che il sito di *Burgetum* della premessa corrisponda alla regione *ad Burgetum* in cui si collocano le proprietà, se ne deduce che *Albola veteris* si estendeva nella seconda regione, *ad Brixiguçum*. Arbora vecchia, pertanto, sorgeva in regione *Brixiguçum* che già nel 1195, col nome di *Brusagutium*, ospitava un appezzamento appartenente ai canonici di S. Giulio[127]. Il toponimo sembra contenere la radice *brix*, appartenente al celtico o preceltico, "altura" (da cui Brescia, *Brixia* in latino), e sembrerebbe indicare un sito leggermente rialzato[128]. L'analisi dei toponimi del territorio bogognese non ha restituito alcuna zona con un nome accostabile a *Brixiguçum*[129]. Sembrerebbe, quindi, impossibile localizzare *Albola veteris*: tuttavia, dal momento che Borghetto, nel XIII secolo bogognese, oggi è sotto la giurisdizione del Comune di Veruno, è possibile che anche Arbora vecchia sia oggi al di fuori del territorio di Bogogno.

Allargando la ricerca, in effetti, appena al di là dei confini settentrionali, sui rilievi che sovrastano Bogogno posto nella valle della Meia e che sembrerebbero richiamare la radice *brix*, si trova la regione *Bissona*, che, se non si è caduti in suggestione, pare conservare nel toponimo ancora vivo, già attestato nel XVII secolo[130], traccia del toponimo antico: una conferma antica della correttezza della localizzazione sembra derivare dal citato documento del 1195 in cui si precisa che le zone in esso elencate, tra cui *Brusagutium*, erano situate in territorio di Veruno. Un'ulteriore conferma, invece, potrebbe derivare dalla localizzazione delle strade che dovevano caratterizzare la zona in cui si trovava *Albola veteris*: tra le coerenze degli appezzamenti siti *ad Brixiguçum*, infatti, risultano presenti molte *viae*; come noto, il termine *via* indica generalmente un percorso stradale, ma esso potrebbe anche essere semplicemente una strada interpoderale o vicinale, cioè un percorso privato; un valore diverso, invece, possiede il termine *via publica* in quanto indicante una strada di maggiore importanza, pubblica, e, di conseguenza, più facilmente conservabile nel tempo. Effettivamente la strada che oggi conduce da Veruno a Bogogno, passando davanti alla chiesa di S. Giacomo, è un percorso più recente: nella classificazione delle strade verunesi del 1867, infatti, essa viene definita *Strada nuova di Bogogno* che passava attraverso le regioni *Campagna delle Monache*, *Cascina Bissona* e *S. Giacomo*. Accanto a questo percorso, però, ne esisteva uno più antico, denominato *Strada vecchia di Bogogno*, che, partendo dall'angolo della chiesa parrocchiale di Veruno, dirigendosi verso sud, raggiungeva il paese limitrofo passando sulle regioni dette *del Castello Pozzarino* e *Selve*, quest'ultima attestata alle spalle della cascina Bissona[131]; tale percorso è già segnalato nella mappa teresiana (fig. 14).

Arbora vecchia, dunque, l'*Albola* citata per la prima volta nella documentazione storica nell'ottobre 981 (fig. 13)[132], sorgeva in regione *Bissona*, a poca distanza dal più recente abitato di Arbora nuova, come nella maggior parte dei casi di sdoppiamento degli abitati[133].

Resta un ultimo punto da chiarire: quando avvenne e quale fu la causa dello spostamento e dell'abbandono dell'abitato di *Albola veteris*? Ancora una volta è utile rileggere la *Consignatio* del 1248. Su nessuno dei terreni che si trovavano in regione *ad Brixiguçum* compare alcun edificio, trattandosi di tredici arativi, cinque prati e cinque gerbidi, una selva e una brughiera. Se *Albola veteris* si fosse ancora trovata almeno parzialmente in piedi nella zona indicata, la regione sarebbe stata verisimilmente caratterizzata dalla presenza di qualche rudere di edificio o di terreni edificabili, indicati dalle fonti con il termine *sedimen*; la presenza, invece, unicamente, di zone rurali porta a ritenere che il sito sia stato abbandona-

to in tempi meno recenti. È, tuttavia, da ricordare che non sempre le abitazioni e gli edifici di servizio come le stalle erano realizzate in muratura: ancora nel 1498, infatti, a Bogogno esistevano case, cantine o magazzini (*caneve*) con un piano sopraelevato, coperte con coppi, ma anche *cassine in terra* che nello stesso momento si elevavano nei pressi di una casa in regione *Gravalana*[134]; si trattava spesso, invece, di costruzioni in materiale deperibile (legno, incannicciati, argilla) che nell'arco di relativamente poco tempo potevano scomparire lasciando il terreno libero per un uso differente, quale quello agricolo. La stessa assenza dell'aggettivo "nuova" nella denominazione di *Albola* sembrerebbe, però, testimoniare la non più necessaria esigenza di distinguere i due abitati, confermando una più antica, rispetto alla metà del XIII secolo, scomparsa del vecchio insediamento. Un ulteriore elemento, infine, potrebbe forse suggerire un'indicazione cronologica per la scomparsa di *Albola veteris*: tra gli affittavoli di un tempo di due delle terre canonicali, un *sedimen* e un campo *ad Burgetum*, compare, infatti, *Guastaville*, i cui eredi tengono, però, ancora a livello un altro campo e una vigna nella stessa zona[135]. Secondo quanto riscontrato in altre situazioni[136], sebbene si sia qui in presenza di un patronimico, il nome *Guastaville* è da ricondurre a *villa guasta*; secondo i dizionari di latino medievale[137], mentre *villa* ha il valore di "abitato", *guasta* ha il significato di "luogo spopolato, deserto". Ci si troverebbe, pertanto, di fronte ad una possibile sopravvivenza toponomastica che conserva il ricordo di un insediamento scomparso. Se *Guastaville* dovesse il suo nome alla provenienza dalla decadente *Albola veteris*, si potrebbe arguire che almeno due generazioni prima del 1248, dal momento che in tale anno egli è già sostituito dagli eredi, il vecchio insediamento di Arbora venne abbandonato in favore del nuovo centro omonimo, edificato, pertanto, almeno all'inizio del Duecento. La presenza dell'atto del 1195 potrebbe fornire alcuni elementi di conferma: in realtà il documento si limita a ricordare tra le coerenze di alcuni appezzamenti *Jacobus* o *Jacobinus de Albola*[138], il cui toponimico, privo di un qualche aggettivo, non è di alcun aiuto.

L'organizzazione del borgo franco di Borgomanero da parte del Comune di Novara alla fine del XII secolo, così come l'erezione del limitrofo *Castrum Novum* già esistente nel 1202 in territorio bogognese[139], può certamente avere influito sulla riorganizzazione del popolamento nella zona di Arbora, la cui fotografia è conservata nella *Consignatio* del 1248. Le libertà concesse dal Comune novarese fecero senza dubbio gola agli abitanti di *Albola veteris*, il cui territorio apparteneva assai probabilmente ai canonici di S. Giulio, dal momento che su quarantanove terreni in totale citati nell'elenco[140] ben venticinque si

trovavano in regione *ad Brixiguçum*, ossia *ubi fuit Albola veteris*, evidente segno dell'importanza che il nucleo di terre rivestiva nell'economia della zona. L'abbandono della vecchia Arbora, in sintesi, fu certamente stimolata dal miraggio di migliori condizioni di vita di cui l'organizzazione comunale locale parrebbe essere stato il frutto. La C*onsignatio*, infatti, oltre alla grande quantità di dati già analizzati, conserva anche altre due preziose attestazioni: in essa si ricorda che, sempre *ad Brixiguçum*, tra le coerenze di alcuni appezzamenti, quale la brughiera di Guido di Bellando o il prato degli eredi del fu Frasani e di Guido de Bernardo, si collocavano *terre communis de Albola*, cioè proprietà del Comune di Arbora. È la testimonianza certa dell'organizzazione comunale locale, segno di un'indipendenza che potrebbe essere stata una delle cause dell'abbandono del vecchio abitato di Arbora. La fonte, tuttavia, attesta anche la presenza, tra le confinanti, di alcune *terre ecclesiae de Albola*, appartenenti cioè alla chiesa di Arbora, dimostrando non solo l'esistenza, a metà Duecento, di un edificio sacro per gli abitanti limitrofi, ma anche una sua certa antichità, in quanto già destinataria di alcuni lasciti che l'hanno resa proprietaria fondiaria, sebbene un patrimonio terriero sia elemento fondamentale per il sostentamento delle necessità materiali di culto[141].

La vitalità del sito di Arbora, d'altronde, è testimoniata anche dalla presenza di una signoria: tra i confinanti di terre site sul territorio di Cressa nel 1248 compare, infatti, assieme a *Perolus de Montenario* il fratello *Jacobus de Montanario*, detto anche *dominus Jacobus de Albola*[142]; un suo omonimo, se non egli stesso, compare nel 1195 senza però il titolo signorile (*dominus*)[143], così come nel 1232, dove emerge il potente inserimento del personaggio nel patrimonio fondiario di Cascè (Cressa)[144]. Nel 1281 *Jacobus* era morto, ma i suoi eredi possedevano ancora ingenti terre in Cressa *ad Valletas*, *ad Paulum*, *ad Villam Veterem*, *ad Plandonum*, *in Marroi*, nel qual ultimo caso la *terra domini Jacobi* circondava interamente l'appezzamento dei canonici[145]. La presenza nel documento di *illi de Albola*, "quelli di Arbora", è da intendersi non semplicemente come "coloro che erano di Arbora", il che potrebbe anche far pensare al Comune del luogo, ma è un'espressione per indicare "i signori di Arbora", eredi di quel già citato *Jacobus*, come si riscontra nella medesima carta, allo stesso modo con cui sono indicati i Rozate (*illi de Roza* o *de Rogate*), citati poco prima all'interno dell'atto[146].

Emerge da questi documenti, dunque, l'immagine di una certa importanza che i *de Albola* dovevano rivestire non solo nell'area da cui essi avevano preso il predicato, la denominazione, ma anche nella li-

mitrofa zona di Cressa, laddove nel corso del Trecento compaiono ulteriori ingenti testimonianze della presenza di altri pronipoti di *Jacobus*[147]. Tuttavia già prima del 1245 la famiglia si era divisa in due rami: nel suo testamento, infatti, il canonico Lanfranco di Momo lasciava alla chiesa dell'isola di S. Giulio tutte i possessi e le terre che aveva acquistato in Carpignano dai fratelli Graziano e Martino figli del fu Rodolfo *de Sezano*, a cui si diceva *de Albola*[148].

La differente sistemazione signorile che caratterizza l'abitato di Arbora potrebbe essere anche all'origine dell'appartenenza della locale chiesa di S. Maurizio a pievi differenti: questa, infatti, si trovava nel piviere di Cureggio, mentre Bogogno rientrava nella pieve di Suno, entrambe esistenti fin dal 1013[149].

Arbora nuova, pertanto, da non identificare con Borghetto che, per quanto limitrofo, compare distinto da Albola nella *Consignatio* del 1248, fu costituita dove sorge oggi quella struttura particolare denominata "Castello d'Arbora": è evidente che le attuali costruzioni non sono contemporanee alla nascita di *Albola nova*, ma esse conservano nelle fondamenta una storia più antica. La felice collocazione del luogo, lungo le più importanti strade del territorio, collegato attraverso l'abitato di S. Cristina a Borgomanero, attirò nel tempo altri edifici che determinarono la nascita del toponimo orale *Varàl véc*, il nucleo più antico dell'abitato[150].

Il silenzio, dunque, che ancora regna incontrastato nella zona di Arbora, alla luce di quanto questa ricerca ha messo in luce, non deve essere interpretato come assenza d'importanza: al contrario, come sanno bene i suoi abitanti, si tratta di un silenzio solenne.

BORGHETTO

Il nucleo abitato di Borghetto si estende tra Bogogno e Veruno. Il luogo è oggi parte di quest'ultimo Comune, ma in età medievale esso rientrava interamente nel territorio bogognese e, pertanto, non può essere escluso dalla presente trattazione, pena l'incompletezza della ricerca.

La prima attestazione di Borghetto risale al 1248, quando alcune terre in area bogognese, già appartenenti ai canonici di S. Giulio d'Orta, risultano situate *ubi dicitur a Burgetum*, cioè "dove si dice a Borghetto"[151]. Non solo l'espressione certifica l'esistenza da qualche tempo dell'abitato, in quanto il luogo ha già assunto la denominazione dell'insediamento stesso, ma - caso unico nelle *Consignationes* bogognesi - tra

le nove proprietà elencate *a Burgetum* compaiono anche due *sedimina*, cioè terreni edificati o edificabili. Entrambi, inoltre, sono dislocati lungo una *via publica*, ossia una via comunale, non privata, che confermano pienamente la natura edificata dell'appezzamento, ben servito da percorsi stradali pubblici. Il primo *sedimen* era tenuto a livello dal defunto *Guastaville* ma, come affittuari dei canonici di S. Giulio, erano subentrati *Mussus de Guidone de Amico* e *dominus Guillelmus Gaçatus* (o *Guaçatus*) *de Novara*; quest'ultimo affittava dagli stessi proprietari anche l'altro *sedimen*, precedentemente tenuto a livello dagli eredi di Giovanni Tettoni[152]. Vicino a questi edifici - dal momento che tra gli affittuari compare nuovamente *Guillelmus Guaçatus* e, per altri due appezzamenti, un suo consanguineo, *Anricus Guaçatus* - vi erano campi coltivati e almeno una vigna.

Il toponimo Borghetto deriva dal diminutivo del latino *burgus* (ibrido tra un termine greco e uno germanico) che in età imperiale era sinonimo di "piccolo castello". Mentre in contesti linguistici germanici continua ad indicare un sito fortificato, tra VIII e X secolo in Italia esso assume il significato di "abitato agglomerato" - in cui le abitazioni si stringono le une alle altre e non si dislocano isolate nel territorio - e può indicare un sobborgo cittadino, un abitato costituitosi appena fuori da un castello o da un importante centro religioso, ma anche un insediamento rurale a sé stante[153].

L'unica attestazione medievale riscontrata, unita allo sviluppo edilizio che nel corso dei secoli ha cancellato le tracce costruttive della sua storia, non assicura la presenza di una qualche forma, anche estremamente semplice come un fossato, di fortificazione dell'abitato, caratterizzato senza dubbio dalle ridotte dimensioni, di cui il nome è espressione. D'altraparte, come ricorda Liutprando di Cremona nel X secolo, con *burgus* si intende un agglomerato di case non circondato da mura, che solo successivamente può essere fortificato[154]. Borghetto, dunque, rappresenta piuttosto la testimonianza della fecondità del popolamento della zona, che costituisce un nuovo abitato in un'area già fortemente popolata, come testimoniano efficacemente le due *Albola*[155].

Testimone muta dello sviluppo che il sito ebbe nel tempo è la chiesa di S. Giacomo, in cui la popolazione del territorio innalzò le proprie preghiere, nei pressi dell'attuale Borghetto[156]. Alcune attestazioni di età moderna permettono, però, di ricostruire il lento passaggio del luogo nella giurisdizione del Comune di Veruno. È fin da subito opportuno ricordare che i confini delle singole comunità erano soggetti a frequenti contestazioni che solo la messa su carta, con la settecentesca mappa teresiana, riuscirà almeno in

parte a mettere a tacere.

Secondo un documento del 1618 le cascine del Borghetto erano state costruite pochi anni addietro[157]: si tratta dell'ennesima testimonianza dello sviluppo demografico del territorio, al cui più antico sito si affiancano nuove abitazioni, come verificato per la vicina Arbora[158], ma testimonia anche il fatto che già in quel momento il parroco di Veruno rivendicasse il sito in quanto dipendente dalla sua parrocchia e appartenente al Comune omonimo. Il passaggio sotto la giurisdizione del paese limitrofo era già stata effettuata. Rimaneva ancora, tuttavia, la dipendenza di Borghetto dalla parrocchia di Bogogno. Il 14 maggio 1868 con atto comunale, in accordo con il parroco di Bogogno, Borghetto è sottoposto alla parrocchia di Veruno, in quanto la mancata sovrapposizione dei confini comunali e parrocchiali creava situazioni di disagio burocratico per le registrazioni civili e religiose delle nascite, dei matrimoni e delle morti[159]. Con questo atto Borghetto sanciva definitivamente la sua scissione da Bogogno, ma non poteva cancellare i rapporti che aveva sempre tenuto con quello, eternamente diviso tra uno e l'altro.

CASTELLETTO

Assai scarse sono le notizie ricostruibili per il sito di Castelletto. Anzi, l'unica attestazione documentaria di rilievo è costituita dalla *Consignatio* del 1248, l'inventario delle terre di Bogogno e Arbora soggette ai canonici di S. Giulio: in essa si precisa che l'atto è stipulato *in territorio Bugonii ubi dicitur in Castelletum*, cioè "nel territorio di Bogogno dove si dice in *Castelletto*", luogo che, dall'espressione utilizzata, è da collocare esternamente all'insediamento, come altresì dimostra la presenza nella stessa zona di un campo nell'atto[160]. Essendo il documento redatto in tale luogo, il primo degli appezzamenti censiti a Bogogno era un arativo sito proprio *ubi dicitur in Castelleto*, perché forse i presenti non solo potevano vederlo coi loro occhi in quel momento, ma avrebbero anche potuto esserci sopra, in quanto la carta era richiesta dagli stessi canonici, proprietari del campo. Il terreno era però affittato dal *dominus Guillelmus Gaçatus et dominus Anricus Guaçatus et Jacobus de Martino de Bernardo et Johannes Guaçatus et Bartolomeus*[161] e

confinava con gli *Heredes Guidonis de Peracio, illi de Bernardo, Johannes Falaxpe, dominus Onricus Guaçatus et Uberti de Boca, Musus de Guidone de Amico*[162]; gli stessi affittuari tenevano anche un campo con prato *ad Resemum*.

L'indicazione toponomastica potrebbe rimandare, a prima vista, alla presenza di un castello, di una qualche forma di fortificazione, di cui le fonti, però, al momento tacciono. È tuttavia da rimarcare che, se è vero che *castrum e castellum* sono sostanzialmente sinonimi[163] e *castelletum* è un derivato da quest'ultimo, il toponimo è troppo generico e non affiancato da altre testimonianze per poter sostenere un'ipotesi basata su prove certe.

La sopravvivenza del toponimo Castellano (C*asctlæn*, in dialetto), nella zona centro-settentrionale del territorio bogognese[164], sembra, ciononostante, permettere la localizzazione dell'antico luogo, che si colloca, dunque, nuovamente a poca distanza sia da Arbora che da Borghetto, rimarcando ancora una volta l'interesse che quest'area rivestiva in età medievale.

5 ABITARE A BOGOGNO
DALLA PREISTORIA AL XIII SECOLO: IL POPOLAMENTO DEL TERRITORIO

Abitare un luogo non significa solo aver scelto un paesaggio che piace, dove stabilirsi, in cui creare una famiglia, dove rifugiarsi rimarcando le differenze tra ciò che è proprio e ciò che è esterno all'abitazione, ma significa anche, sebbene forse troppo spesso inconsapevolmente, entrare a far parte del percorso e della storia di una comunità, essere uno dei personaggi che contribuiscono a proseguire il popolamento del territorio, che per Bogogno risale alla Preistoria.

Nel presente capitolo si ricostruisce, in un discorso unitario, quanto analizzato in dettaglio nelle pagine precedenti per ricucire armonicamente, aggiungendo altre considerazioni e dati, il quadro più completo possibile e chiaro delle varie fasi di popolamento del territorio bogognese.

Le prime testimonianze di presenza umana nell'area risalgono ad età Preistorica, al Neolitico: le rinvenute selci lavorate confermano che il territorio, collocato in prossimità di zone che hanno restituito, come Agrate, testimonianze di insediamenti preistorici fin dal VII millennio a. C., era, se non abitato, almeno attraversato dagli antichi uomini, forse anche alla ricerca di specie simili a quel bisonte europeo di cui la regione *Spuà* ha restituito un dente (figg. 4-6).

La frequentazione dei luoghi bogognesi potrebbe non essersi interrotta nel corso dei secoli, ma la sua comparsa successiva è collocabile ai margini di un distretto territoriale. In età preromana, infatti, la zona doveva essere appena dentro i confini del territorio della popolazione celtica degli *Agamini*: lo attestano due iscrizioni collocate a Sizzano e ad Agrate. La prima ricorda la donazione di un terreno *paganis Agaminis*, "agli abitanti del *pagus* degli *Agamini*"[165], un cui centro di riferimento poteva trovarsi ad alcuni chi-

lometri a sud-ovest di Bogogno, nei pressi di Ghemme, che da quel popolo sembra derivarne il nome[166]; la seconda, invece, un altro cippo confinario della fine del I-inizi del II secolo d. C., è un'iscrizione che da un lato sancisce il confine orientale del territorio degli *Agamini* ("Fino a qui confini degli *Agamini*"), da cui iniziava un'altra realtà che, se non è un pagus di nome ignoto, è almeno una proprietà privata, il cui ricordo è inciso sull'altro lato della stele ("Fino a qui i confini della partizione di Lucio Atilio Amore")[167]. Il territorio di tale popolazione celtica, dunque, poteva estendersi tra le sponde orientali della Sesia e le colline moreniche fino ad Agrate Conturbia, e in esso era compresa l'area bogognese[168].

Il dislocarsi del popolamento in area gallica, in Italia settentrionale, *per pagos vicosque*, secondo la definizione data dalle fonti classiche[169], testimonia la conservazione da parte dei romani della distribuzione dei villaggi celtici, dal momento che questi riorganizzarono il territorio rispettando la precedente articolazione in *pagi* e *vici*, in cui il primo termine identificava il territorio occupato e abitato da una tribù appartente ad un popolo, mentre il secondo indicava degli agglomerati abitativi minori all'interno di un *pagus*[170]. Il *municipium* cui tali abitati facevano riferimento, nel caso bogognese, era senza dubbio *Novaria*, oggi Novara, cui erano collegati da un'importante arteria, che l'attuale strada SP229 non rispetta, ma che è possibile ricostruire attraverso le testimonianze archeologiche e passante da Momo, attraverso Vaprio d'Agogna, Suno (sede di un santuario romano polivalente, forse delle acque, che ha restituito numerose are[171]), Bogogno, Agrate e Conturbia, Revislate, Dormelletto e Arona diretta verso il lago Maggiore.

Non solo i Romani rispettarono, - pur inquadrandola nelle loro istituzioni quale la riorganizzazione sotto Augusto di questo territorio che divenne la *Regio XI*, - la preesistente organizzazione degli abitati, ma gli stessi Galli si romanizzarono, giungendo a fondere usanze funerarie autoctone con quelle dei nuovi arrivati, di cui i corredi delle necropoli di Oleggio sono un chiaro esempio[172].

Sebbene l'analisi toponomastica sia un terreno insidioso, una prima possibile testimonianza di presenza almeno romana nel territorio qui interessato sembra giungere dallo stesso nome del Comune, che nella fonte documentaria più antica si presenta come *Bogoniade*. Il toponimo, cioè l'appellativo del luogo, significherebbe il "luogo, il campo che possiede Voconio"[173] che, in quanto nome personale latino, rimanderebbe ad un personaggio romano che in quell'età era proprietario terriero in questi luoghi[174].

Alcuni rinvenimenti, tuttavia, sono testimonianze indubitabili di quel periodo: la base di anfora, l'*applique* a testa di Gorgone con il manico bronzeo di un secchiello, vari frammenti ceramici dispersi, ma,

23. La chiesa romanica di S. Maria in Valle

soprattutto, le due aree votive, una delle quali dedicata a Diana e datata al II secolo d. C. (figg. 7-11), riconducono tutti alla piena età imperiale, testimoniano l'importanza della regione *Valle*, dove oggi si erge isolata la chiesa di S. Maria, poiché da quel sito essi provengono. Vi è incertezza sull'attribuzione dei reperti ad un contesto necropolare, insediativo o sacro, ma è fuor di dubbio che esso svolgeva almeno in età romana un ruolo per nulla secondario. Il fatto, poi, che in età romanica nella zona sia stata innalzata la chiesa di S. Maria (fig. 23)[175], si potrebbe leggere come mantenimento della sacralità del sito che il nome *Minerva* attribuito all'area pare testimoniare[176], ma che solo un'opportuna campagna di scavo archeologico potrà chiarire.

Quando nel 981 il nome *Bogoniade* fa il suo ingresso nella storia, esso indicava probabilmente non il sito su cui oggi si dispone Bogogno - o non solo -, ma indicava un abitato sparso, caratterizzato da un gruppo di abitazioni dislocate sul territorio. Da questo luogo proveniva un personaggio per nulla secondario nel panorama politico, dal momento che *Almonigilus quondam Achoni de Bogoniade*, cioè Almonigilo figlio del fu Acone di Bogogno (fig. 12), assisteva come testimone alla dettatura del testamento del vescovo Attone, nella città di Novara, forse anche nella stessa camera vescovile: trattandosi di un testamento, redatto spesso in precarie condizioni di salute che, infatti, porteranno alla morte il presule entro pochissimo tempo[172], l'atto venne siglato da Attone, come si legge nel testo, scrivendo solo il proprio nome, a causa di un'infermità che lo aveva colpito alla mano[177]. Gli antenati di *Almonigilus*, tuttavia, potevano provenire da molto lontano: il suo nome, infatti, è stato ricondotto alla lingua longobarda[178] e, per quanto l'arrivo dei Longobardi in Italia fosse avvenuto nel 568 d. C., il tramandare il nome nella famiglia, così come il seguire ancora secoli dopo le leggi del popolo da cui si discendeva - secondo quanto dimostrano numerosi documenti medievali -, sono possibili indizi dello stabilirsi, se non a Bogogno, almeno nel territorio di popolazioni di stirpe germanica[179]. La presenza della trentatreenne Aligerna, dal nome evidentemente longobardo, in una lastra funebre cristiana proveniente dalla vicina Suno e datata al VI secolo[180] non fa che arricchire il panorama delle testimonianze longobarde della zona, che, al momento, però, rimangono frammentarie.

Non lontano da Bogogno, tuttavia, a Mezzomerico, è stato rinvenuto un ripostiglio di monete d'oro (tremissi) longobarde[181]; il ritrovamento in tale zona potrebbe non essere casuale: i Longobardi, infatti, riorganizzarono in ducati il territorio loro soggetto e a Pombia, a poca distanza dal tesoretto, realizzarono una zecca.

A partire da Carlo Magno, vincitore dei Longobardi (774), e sotto i suoi successori, la stessa Pombia sarà sede di un comitato, il *comitatus plumbiensis*, a sua volta inserito nella marca d'Ivrea, la suddivisione amministrativa dell'Italia nordoccidentale in quel periodo[182]. Bogogno e il suo territorio rientravano in questo comitato e in esso si trovavano anche le due *curtes* di Baraggiola e Agrate, donate nel 962 dall'imperatore Ottone I ai canonici di S. Giulio d'Orta[183]. Nella *curtis* di Agrate è possibile rientrasse anche parte del territorio bogognese, ma è altrettanto vero che non è accettabile ritenere che essa lo comprendesse tutto. La stessa struttura di una *curtis* difficilmente avrebbe permesso che un unico grande territorio non frammentato e comprendente paesi interi dipendesse dal centro di riferimento, in questo caso Agrate: la *curtis*, infatti, soprattutto nei secoli VIII-XI, era un'azienda agraria non compatta e accentrata, ma, al contrario, era costituita da un insieme eterogeneo di terreni spesso non confinanti fra loro e dislocati anche in villaggi differenti[184]. Più *curtes*, quindi, assieme ai liberi proprietari, si spartivano il territorio di ciascun villaggio. Tuttavia, se, da un lato, non è possibile escludere senza dubbio che una porzione non compatta del territorio di Bogogno fosse parte della soprammenzionata circoscrizione, in quanto confinante con il centro dirigenziale che ne dava il nome, dall'altro è inattendibile la credenza che un vasto territorio comprendente interamente i paesi limitrofi dipendesse unicamente dalla *curtis* di Agrate.

Il documento di cessione delle due *curtes* consente anche di ricavare alcune considerazioni, per quanto estese ad un territorio molto ampio, sull'ambiente in cui si viveva presso *Bogoniade* nel X secolo. Entrambe le corti erano di proprietà regia, appartenevano cioè all'imperatore, che nel 962 ne fece dono ai canonici; come tutte le altre, erano dotate di un centro dirigenziale che ne determinava spesso il nome, costituito da magazzini, dall'abitazione del responsabile o del proprietario, dalle case dei lavoratori, dalla cappella ed era, come nel caso di Agrate, a volte anche fortificato, era cioè dotato o costituiva un *castrum*, un castello[185]. Presso il centro di riferimento dell'azienda confluivano i prodotti delle terre, dei campi, dei prati, delle vigne, delle selve, delle acque, delle peschiere, dei mulini, dei luoghi coltivati ed incolti, in cui lavoravano i servi, le ancelle, gli aldioni e le aldie, cioè i liberi divenuti servi[186].

La donazione costituisce l'inizio dell'espandersi nella zona delle proprietà del capitolo isolano che diverrà una notevole potenza fondiaria, destinata, però, a doversi presto difendere dagli espropri ricorrendo alla redazione delle *Consignationes*, elenchi notarili di terre di un luogo in cui venivano messe per

iscritto le terre di proprietà dei canonici con i loro affittuari, le loro localizzazioni, le loro estensioni. E proprio una di queste, quella del 1248, costituisce una miniera di informazioni, quasi una fotografia, utile per ricostruire il territorio Bogognese alla metà del Duecento.

In tale carta, infatti, si attesta la presenza di numerosi insediamenti: *Bugonium*, *Albola*, *Burgetum*, *Albola veteris*, *Castelletum*, forse anche Montecchio, sebbene certamente vi sia citata la chiesa di S. Quirico. Balza subito all'occhio la presenza di due Arbora, una "Arbora vecchia" e un'altra che si potrebbe definire, in contrapposizione, "Arbora nuova", la prima già abbandonata da tempo nell'anno in cui viene redatta la *Consignatio*, la seconda ancora oggi abitata. È, questa, la dimostrazione dell'interesse che vi era in quel frangente storico per tale zona, attraversata da importanti percorsi viari che univano il lago Maggiore non solo con la città di Novara, ma anche, per mezzo di un tragitto orizzontale, con la Valsesia, via Cureggio; infine, di non secondaria importanza, la strada che conduceva verso Borgomanero, lungo la quale si collocava e si colloca tuttora l'insediamento di Arbora.

Ma com'era nato tale villaggio? Fino all'alto Medioevo, il medio Novarese, come in generale l'intero mondo europeo, era caratterizzato da un ricchissimo ambiente vegetale, in particolare dalle foreste. Queste erano interrotte solo da paludi, gerbidi e acquitrini, mentre gli insediamenti, rari, erano isole nel mare verde[187]. A questo periodo potrebbe appartenere la denominazione di Arbora che nel proprio nome - derivato da *arbor*, "albero" in latino - conserva una testimonianza del paesaggio in cui l'abitato iniziò ad esistere, secondo il ben noto studio della toponomastica come testimonianza dell'articolazione del territorio[188]. Nel 981 Arbora esisteva già, costituita forse a seguito dell'aumento demografico europeo che interessò anche il Piemonte, la cui principale conseguenza fu l'espansione degli insediamenti e la richiesta di nuove terre da coltivare, ricavate disboscando o arroncando le ampie foreste. Il luogo prescelto aveva le caratteristiche per attirare altri abitanti che nel 1248 si erano divisi in "Arbora vecchia", abbandonata in favore di "Arbora nuova", e Borghetto, cui è possibile affiancare anche il sito di *Castellettum*, da localizzare nella zona centro-settentrionale del territorio di Bogogno, laddove permane il toponimo *Castellano* (*Casctlæn*, in dialetto).

Mentre incerte rimangono le testimonianze della presenza di elementi fortificatori per tali insediamenti, conferma di esse si riscontra invece nella vicina Bogogno, che trasferisce nel tempo il proprio punto di riferimento. Nel 1202 il Comune di Novara ha già eretto su una collina dominante la piana della Meia

il borgo franco di C*astrum Novum*, un insediamento i cui abitanti sono considerati alla pari dei cittadini novaresi e che, pertanto, sono tenuti a prestare servizio militare in caso di necessità e a versare al Comune un'unica tassa (il fodro): abitando nel borgo, essi non sono più soggetti alle numerose e gravose prestazioni di lavoro (*corvées*) o in natura imposte dai vecchi signori locali, i quali si trovano così a perdere potere e ricchezza, a sua volta passati nelle mani del Comune novarese. La fortificazione del borgo, testimoniata dalla stessa denominazione attribuitagli ("Castello/Abitato fortificato Nuovo"), ma anche la possibilità di migliori condizioni di vita spingono, dunque, gli abitanti di *Bogoniade*, costituita da edifici sparsi nel territorio e apparentemente priva fino a quel momento di una qualche fortificazione, ad abbandonare le proprie abitazioni e a cercare di inurbarsi in C*astrum Novum* o nei suoi pressi, ai piedi della collina, spazio limitrofo e adatto all'espansione dell'abitato. L'erezione di una chiesa all'interno del *castrum*, dedicata emblematicamente a S. Gaudenzio, patrono della città di Novara, tenta di sottrarre anche il punto di riferimento religioso da localizzare probabilmente nella chiesa di S. Maria in Valle, e che ancora a fine Quattrocento risultava attorniata da qualche abitazione. L'espressione che compare negli statuti cittadini del 1277 (C*astrum Novum*, *quod Buognum vocatur*, cioè "C*astrum Novum* che è chiamato Bogogno"[189]) sembra coronare il tentativo novarese di avanzata contro i possessi delle grandi potenze fondiarie, siano essi religiose, come i canonici di S. Giulio d'Orta, siano laici come i signori che si spartiscono il territorio e a cui è necessario aggiungere i signori *de Albola* che estesero ben presto i propri interessi anche nella limitrofa Cressa; l'espressione chiarisce l'attecchimento del borgo franco, capace di attrarre in e forse già attorno a sé non solo gli abitanti sparsi nel territorio, ma lo stesso nome dell'antico abitato, che da quel momento in poi vedrà il proprio centro di riferimento nell'insediamento sulla collina, la cui cima è ancora oggi denominata, come nelle fonti cinquecentesche, C*astello*.

È, dunque, un mosaico di proprietà e di interessi quello che si viene a costruire dalla lettura delle fonti del XIII secolo: abbandonato il vecchio insediamento di Arbora, oggi localizzabile nella regione *Bissona* di Veruno e forse di proprietà dei canonici, è costituita la nuova Arbora che si organizza in Comune e che è già dotata di una sua chiesa, nei cui pressi agiscono non solo i signori *de Albola*, ma anche i canonici di S. Giulio, gli eredi dei conti di Pombia e il Comune di Novara che costituisce a poca distanza il borgo franco successivamente denominato Bogogno, nuovo punto di riferimento per tutto il territorio.

Da questo momento sembrano iniziare i due percorsi differenti di Bogogno e Arbora che rimarranno

comunità separate fino al Settecento, percorsi divisi anche nello spirituale, essendo la prima dipendente dalla pieve di Suno, mentre la seconda di Cureggio[190]: alle rispettive chiese con funzioni di cura d'anime, esse si recheranno per il battesimo, per la sepoltura dei defunti, per la penitenza e le funzioni domenicali, cambiando - per quanto concerne Bogogno - anche pieve[191].

Gli stessi confini territoriali civili subiranno variazioni nel corso del tempo, mutamenti dovuti alla labilità degli stessi, causati dalla mancanza di un'adeguata rappresentazione che li fissi definitivamente anche sulla carta, che si avrà solo con il catasto teresiano (fig. 14): mentre Bogogno si attribuirà nel tempo la chiesa di S. Quirico, lasciando incerta la corretta attribuzione territoriale del vicino casale Montecchio - possibile insediamento del XIII secolo, ma da non identificare con una cascina fortificata - e contenderà ad Agrate la regione *Valle* - che sulla base dell'altimetria dei due siti denuncia la sua appartenenza alla sfera giurisdizionale di Agrate, collocata più in alto di tale regione, adatta a conferirle la denominazione di *Valle* -, Borghetto, invece, rientrerà nell'orbita della vicina Veruno, rompendo quell'unione territoriale che sembra ancora integra nel XV secolo, allorchè i dipinti nella chiesa di S. Giacomo, nei pressi di *Albola veteris* e di Borghetto, richiamano l'estremo territoriale opposto rappresentando il miracolo di S. Quirico che salda una zampa ad un cavallo, evidente ricordo della chiesa isolata sul colle nei pressi del Montecchio.

Dalla Preistoria al Medioevo, dunque, il territorio bogognese risulta vissuto o percorso, nelle sue varie zone, dagli uomini del momento, che hanno realizzato in esso modalità abitative diverse, di cui permangono evidenti tracce. Punto di svolta di questo percorso è il XIII secolo quando il territorio si presenta potentemente caratterizzato da insediamenti e fortificazioni che punteggiano il paesaggio e che costituiscono i cardini del popolamento che ancora caratterizza Bogogno. E gli eredi di quegli uomini, gli attuali abitanti, hanno aperto una finestra sul loro passato e da questa si affacciano per osservare il passare del tempo che sfila davanti al loro davanzale, consci di quello che sono le loro origini e, proprio per questo, tra i pochi a poter volgere lo sguardo verso il futuro, fieri del proprio passato che, ora, nessuno potrà più cancellare.

NOTE DI APPROFONDIMENTO

[1]**AST**, s. c., *Conventi soppressi*, *Arona*, mazzo 53, *Inventario dei beni acquistati da don Benedetto monaco dell'Abbatia d'Arona, nel territorio di Bugogno. 1498*, n. 14.
[2]Per questi nuclei, che per motivi cronologici esulano dalla presente trattazione, si vedano: **Temporelli 1997; Id. 2006; Temporelli, Chironi 1995; Ild. 2008**.
[3]**Olivieri 1965**, p. 94; DIT 2006, pp. 96 e 840.
[4]Un'analisi dei toponimi con suffissi in *-ate* è stata condotta da Balosso all'interno della provincia di Novara, ma dalla sua trattazione è escluso Bogogno: **Balosso 2002**, pp. 373-375 (anche per alcune considerazioni sul suffisso *-ate*) e 378-379.
[5]Rispettivamente: **BSSS 180/II**, doc. 5 del 15 febbraio 1207, p. 5; **BSSS 78**, doc. 2 del 29 dicembre 829, p. 3. Per la presenza di "Bogogno", ma anche di "Arbora" e "Montecchio" nella documentazione scritta, si veda pp. 25-31.
[6]**DIT 2006**, pp. 96 e 840.
[7]**Olivieri 1965**, p. 74; **Pellegrini 1990**, pp. 34-35; **DIT 2006**, pp. 40-41. Degno di nota il rotacismo che caratterizza il toponimo, generato da un *arbor*, divenuto *Albola*, ritornato oggi ad Arbora.
[8]**ASCB**, *Sommarione del 1700*, rispettivamente pp. 187 e 172.
[9]Si veda p. 30.
[10]Per Borgomanero: *Un borgofranco novarese* 2004; per Veruno, da ultimi, **Chironi, Temporelli 2008**, **Gioria et Alii 2011**; per Agrate e Conturbia: **Manni 2005**; per Suno: **Conti 1997**; **Mennella 1999**, pp. 205-210 e 213; per Cressa: *Cressa* 2011.
[11]**Agazzone 1976**; **Borzini, Calciati, Marzari 1997; Temporelli 1997;** *La domus in Castello* 2003; **Chironi, Temporelli 2004;** *Maeta ch'al piova* 2005; **Temporelli 2006; Id. 2009.**
[12]Si veda per esempio il caso di Invorio Superiore: **Colombara 2009**, p. 25.
[13]Per un generale inquadramento geologico del territorio novarese, si veda **Nericcio, Viviani 2004**.
[14]Le considerazioni sui reperti sono state condotte dal dott. Pavia; devo, invece, alla cortesia del dott. Paolo Bertolotti, che ringrazio per la disponibilità, conferma dell'interpretazione degli stessi. Per un approfondimento: **Lave 1994 E Bertolotti 2007**.
[15]Carraro, **Perotto 1998**, p. 33.
[16]Per i reperti si rinvia a *Tra terra e acque* 2004, alle voci relative ai singoli Comuni; per i ritrovamenti di Veruno e Revislate anche **Temporelli 2008**, pp. 11-14; per la zona di Agrate e Conturbia: **Manni 2005**, con bibliografia precedente.
[17]**Manni 2005**, p. 43. **Gambari, Piccinini 1985**, da confrontare con **Guerreschi, Giacobini 1998**, p. 96, con relativa bibliografia per i rinvenimenti di Agrate Conturbia-Mezzomerico risalenti alla fase tardo-finale del Mesolitico, mentre p. 91 per quelli di Pombia, datati al Paleolitico medio.
[18]La datazione dei frammenti è stata proposta dal dott. Andrea del Duca. Ringrazio il sig. Giuliano Ferrari per la conferma del luogo del ritrovamento.
[19]Il reperto è stato donato e classificato dall'Istituto di Paleontologia dell'Università di Torino. Per un approfondimento della fauna piemontese in età preistorica, si veda: **Sala, Aimar 1998**.
[20]Per la *limitatio* dell'agro novarese: **Balosso, Galli 1975.**
[21]**Spagnolo Garzoli 1998**, p. 73, fig. 33.
[22]**Mennella 1998**, p. 173.
[23]**CIL V, 6613**; **Mennella 1999**, p. 164, n. 8.
[24]**Mennella 1998**, p. 179, n. 50 e Id. 1999, p. 164, n. 8; **Frasconi XIX sec.**, p. 25, proponeva lo scioglimento dell'ultimo verso in L(IBENTISSIME) M(ERITO). Da notare la non classica ortografia della dedica, al posto di *Dianae*.
[25]**CIL V, 6613**; **Racca 1862**, p. 65; **Frasconi XIX sec.**, p. 25; **La Novara Sacra 1878**, p. 121, n. 8; **De Vit 1880**, p. 41; **Scarzello 1931**, p. 91; **Ponti 1896**, p. 121; **Cassani 1962**, p. 27; **Temporelli 1997**, p. 13; Tra terra e acque 2004, p. 196; **Manni 2005**; **Temporelli 2009**, p. 11.
[26]CIL V, 6614. Per la corretta localizzazione del reperto: **Manni 2005**, p. 48 con relative note.
[27]**Conti 1997**; **Mennella 1999b**, pp. 205-210 e 213.
[28]**CIL V, 6614**. Per la corretta localizzazione del reperto: **Manni 2005**, p. 48 con relative note. Oltre a quella bogognese, nel Novarese sono state rinvenute are dedicate a Diana in Conturbia (*CIL* V, 6614), Arona (Ferrua 1973, p. 5-6), Biandrate (*CIL* V, 6493) e Peltrengo (*CIL* V, 6497a) cui si può aggiungere quella di Verbania-Pallanza (Ferrua 1973, p. 30).
[29]**Mennella 1998**, p. 173 e n. 50 e relativa bibliografia.
[30]**Mennella 1998**, p. 179, n. 60; lo stesso autore, invece, in **Id. 1999a**, p. 164, n. 8, ritiene che a seguito della mancanza del patronimico o dell'indicazione del patronato, non sia possibile comprendere l'estrazione sociale del dedicatario; *Aeternalis* non è mai attestato nel Novarese, mentre il gentilizio risulta diffuso.
[31]La presente ara ancora *in situ* è confusa in *Tra terra e acque* 2004, p. 159, con quella di Agrate (*CIL* V, 6614) a causa della confusione tra la scomparsa chiesa di S. Maria di Conturbia con l'esistente chiesa di S. Maria in Valle di Agrate, per la cui ricostruzione delle attestazioni si veda **Manni 2005**, p. 57, n. 22.
[32]**Temporelli 1997**, p. 13.
[33]L'analisi è stata condotta dal dott. Del Duca.
[34]**Manni 2005**, p. 49.
[35]**Galli, Tosi 1977**, p. 8.
[36]**Mennella 1998**, p. 173 e p. 179, n. 57 per la datazione di *CIL V*, **6573**.
[37]**Molli Boffa 1998**, p. 194; *Conubia gentium* 1999, pp. 48 e 52; esempi ad Oleggio sono le tombe 34 e 208: **Deodato, Poletti Ecclesia 1999**, pp. 94 e 234-35.
[38]**Verzone 1935**, pp. 318-319.
[39]**BSSS 78**, doc. 2 del 29 dicembre 829, p. 3.
[40]**BSSS 180/II**, doc. 5 del 15 febbraio 1207, p. 5.
[41]**Bianchetti 1878**, II, docc. 24 dell'ottobre 1152, pp. 75-78; 30 dell'ottobre 1196, pp. 94-97; 34 del 1° settembre 1209, pp. 106-107; **Winkelmann 1880**, docc. 27 del 1° settembre 1209, p. 17; 346 del 1238, p. 456; **BSSS 124**, docc. 13 del 1140-1141, pp. 25-27; 14 dell'ottobre 1152, pp. 27-29; 19 del 21 settembre 1196, pp. 40-43; 22 del 1° settembre 1209, pp. 47-49; **BSSS 146**, doc. 318 del 19 agosto 1218, pp. 175-181; **Oltrona Visconti 1955**; **MGH**, *Diplomata* IX, doc. 51 dell'ottobre 1140, pp. 85-87; **Virgili** CFR 118, 1974, pp. 639, 642, 647; *MGH, Diplomata* X/1, doc. 36 dell'ottobre 1152, pp. 60-63; **Andenna 1982**, pp. 408-409.
[42]**BSSS 146**, doc. 320, pp. 186-187.
[43]**Ceruti 1879**, stat. XV, p. 6.
[44]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), ff. 74r-86v; sintetica trascrizione delle parti qui analizzate in Papale 1982, pp. 12-17.
[45]**BSSS 77/III**, doc. 59 del 27 giugno 1253, pp. 75-76; **Baroni 1981**, doc. 140 del 10 dicembre 1399, p. 234.
[46]**Balosso 1994**, p. 173.
[47]**Azarii** *Lib. Gest.*, p. 102.
[48]**Azarii** *Lib. Gest.*, p. 111.
[49]**Andenna 1982**, p. 408; Nigra 1937, p. 106; Bianchetti 1878, p. 296.
[50]**ASM**, Parte Antica, *Feudi camerali*, c. 103, 1° agosto 1447.
[51]**Zanetta 1982**, p. 133
[52]**APB**, *Inventario del 1514*, ff. 1v, 2r, 3v.
[53]**BSSS 78**, doc. 87 dell'ottobre 981, p. 148.
[54]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23) ff. 82r-v, 84v; sintetica trascrizione delle parti qui analizzate in Papale 1982, pp. 12-17.
[55]*Ad Brusagutium jacet petia I aratoria que est staria VI tabule III minus: a meridie Joannes Agatia, a sero Jacobus de Albola; […] ad clausuram […] a mane Obizius et Jacobinus […] ad pratum vallis […] a munte Jacobinus de Albola*: BSSS 77/II, doc. 32 del 9 maggio 1195, pp. 51-52.
[56]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23) ff. 100r, 103r, 104r; Papale 1982, pp. 20-21.
[57]**BSSS** 180/II, doc. 84 dell'8 dicembre 1281, pp. 111-114.
[58]**Balosso 1994**, p. 173.

[59]**BSSS** 180/II, doc. xx del 12 settembre 1285, p. 81.
[60]**APB**, Inventario del 1514.
[61]Riportata erroneamente come di S. Martino in Crenna 1981/2, p. 201.
[62]*Sommario de beni ecclesiastici à Terra per Terra notificati dai consoli della Comunità di Veruno* (1558), in Crenna 1987, I, pp. 256-257.
[63]**ASDN**, *Acta Visitationum*, t. 36, ff. 78r e v.
[64]**ASDN**, *Acta Visitationum*, t. 36, ff. 78r e v 107v; t. 90, f. 93v.
[65]**ASDN**, Inventario del 1617; APB, Inventario del 1650.
[66]**APB**, Inventario del 1704; *Status animarum* del 1723, del 1738 e del 1775-1776.
[67]**Temporelli 2009**, p. 128.
[68]**AST**, s. c., *Conventi soppressi, Arona, mazzo 53, Inventario dei beni acquistati da don Benedetto monaco dell'Abbatia d'Arona, nel territorio di Bugogno. 1498*, nn. 19, 30, 33, 39; *ibid.*, mazzo 41, *Inventari dei RR. Padri Gesuiti già dell'Abbazia di Arona*, Inventario del primo Cinquecento.
[69]**Ibid.**, mazzo 41, *Inventari dei RR. Padri Gesuiti già dell'Abbazia di Arona, Inventario dei beni che si trovano della casa di S. Gratiano nell'anno (1579)*.
[70]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 81r; Papale 1982, p. 13.
[71]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 80v; sintetica trascrizione delle parti qui analizzate in Papale 1982, pp. 12-17.
[72]Per le considerazioni toponomastiche, si veda p. 16.
[73]Si vedano pp. 54-55 e 63.
[74]**AST**, s. r., Catasti, *Catasto Teresiano, Circondario di Novara*, Bogogno (1723).
[75]**AST,** s. c., *Conventi soppressi, Arona*, mazzo 53, *Inventario dei beni acquistati da don Benedetto monaco dell'Abbatia d'Arona, nel territorio di Bugogno. 1498*, nn. 20-21.
[76]**ASDN**, *Acta Visitationum*, t. 36, f. 76r.
[77]**Crenna 1981**, p. 196: *d. Alessandro de Grate* detiene il beneficio clericale di S. Quirico di Bogogno; *Sommario de beni ecclesiastici à Terra per Terra notificati dai consoli della Comunità di Veruno* (1558), in **Crenna 1987**, I, pp. 254-257; **ASDN,** Inventari, *Inventario dei beni del Chiericato di S. Quirico* (15 dicembre 1617); **ASDN**, *Isola di S. Giulio. 3, Inventari, 1725. Stato presente del V. Seminario dell'isola di S. Giulio nell'anno 1725*. Per una ricostruzione delle vicende della chiesa, si veda **Temporelli 1997**, pp. 384-389.
[78]**Pesez 2003**, p. 133.
[79]**Settia 1996**, p. 298. Allo stesso testo si rinvia per una trattazione sintetica ma esaustiva del termine *"castrum"*.
[80]Per la *curtis Agredate* ceduta, assieme a quella di Baraggiola, ai canonici di S. Giulio: **BSSS** 180/1, doc. 2 del 29 luglio 962, pp. 2-4; *MGH, Diplomata* I, doc. 24, p. 346. Per la *basilica Sancti Victoris… constructa infra castro Agredade,* la basilica di S. Vittore *in castro*: **BSSS 78**, doc. 79 del febbraio 976, p. 130.
[81]Si vedano pp. nelle Antiche carte.
[82]**Ceruti 1879**, stat. XV, p. 6.
[83]**BSSS 146**, doc. 320 del 17 maggio 1202, pp. 186-187.
[84]**Andenna 1982**, p. 408.
[85]Per un approfondimento del tema, da cui è stata ripresa l'espressione: **Settia 1993**.
[86]Si veda la provenienza dei nuovi abitanti di Borgomanero in **Lomaglio 1994**, p. 19.
[87]**Barbero, Frugoni 1994**, p. 118.
[88]**Andenna 1982**, p. 408. In età carolingia, l'albergaria era il diritto di conti e loro subordinati di alloggiare con uomini e cavalli in casa e a spese dei contadini o delle comunità religiose. Successivamente tale diritto venne acquisito dai signori locali, che tra XIII e XIV secolo liberarono i sottoposti da tale aggravio concedendo loro le carte di franchigia: **Barbero, Frugoni 1994**, p. 7.
[89]Per un approfondimento: **Lomaglio 1978**; *Un borgofranco novarese* 2004.
[90]**Montanari 2002**, p. 98.
[91]**ASDN,** ms. 125 (già ms. 23), f. 82r; Papale 1982, p. 14. Per Serra 1931, il toponimo potrebbe anche rialire all'età romana.
[92]Mennella 1998, p. 172.
[93]Per i rinvenimenti si rinvia a *Tra terra e acque* 2004 alle relative voci dei paesi citati.
[94]Di parere diverso **Beccaria 2005**, p. 223, ma conferme archeologiche in **Bertani 2005**, pp. 89-90.
[95]Da Briga e Gozzano proseguiva sulle alture di Bolzano, Ameno, Miasino, Armeno ed Agrano per poi scendere sulla sponda orientale del lago d'Orta ad Omegna: **Bertani 2005**, pp. 89-90.
[96]Negli Statuti di Novara si legge: *statutum est quod strata francisca veniat et decurrat per civitatem Novariae; dicta strada francisca declaratur esse illa, qua iter Mommum et deinde Gaudianum et in Ripparia et ad Domum Ossolae*: **Ceruti 1879**, pp. 187 e 365.
[97]**BSSS 180/1**, doc. 2 del 29 luglio 962, pp. 2-4; *MGH, Diplomata* I, doc. 24, p. 346; **Beccaria 2005**, pp. 202-205, per la ricostruzione del percorso; **Id. 1985-1986**, per la ricostruzione delle proprietà della *curtis* di Baraggiola, maggiormente concentrate in Cureggio.
[98]**Beccaria 2005**, p. 195, con bibliografia ivi citata.
[99]**Marzi 1984**.
[100]**BSSS 78**, doc. 2 del 29 dicembre 829, p. 3.
[101]**BSSS 180/II,** doc. 5 del 15 febbraio 1207, p. 5.
[102]Per un approfondimento: **Panero 1979**.
[103]**Panero 1979**.
[104]**Balosso 1994**, p. 173.
[105]Per le vicende costruttive dell'edificio: **Temporelli 1997**, pp. 325-339; **Borzini, Calciati, Marzari 1997**.
[106]Per un approfondimento del caso si rinvia agli articoli in *Castelfranco Veneto* 2001. Dal latino *carraria via*, "strada per carri o via carreggiabile": **DIT 2006,** p. 147.
[107]Dal latino carraria via, *"strada per carri o via carreggiabile"*: **DIT 2006**, p. 147.
[108]**Azarii** *Lib. Gest.*, p. 102. Per la figura di Pietro Azario: T**uniz 1985**.
[109]**Zanetta 1982**; riportato anche in **Chironi, Temporelli 2008**, p. 45.
[110]**APB**, Inventario del 1514.
[111]*La domus in Castello* 2003, p. 30.
[112]**Borzini, Calciati, Marzari 1997**, p. 65.
[113]**APB**, Inventario del 1704.
[114]**APB**, Atti civili. L, Inventario, 1650. L'ipotesi di derivazione toponomastica proposta da Olivieri 1965, p. 139, per Varallo, da un ipotetico **variarius*, "terreno incolto, aspro", non convince DIT 2006, pp. 809-810, che, però, non ne propone altra.
[115]**BSSS 78**, doc. 87 dell'ottobre 981, p. 148.
[116]Si veda p. 14.
[117]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23). Il codice è stato quasi interamente trascritto in Beccaria 1985-1986, pp. 232-331; le parti mancanti sono edite con citazione della prima comparsa di ogni coerenza in Papale 1982. Per la completezza e la correttezza di questo lavoro, tuttavia, il codice è stato visionato di persona dallo scrivente.
[118]**BSSS** 180/1, doc. 2 del 29 luglio 962, pp. 2-4; *MGH, Diplomata* I, doc. 24, p. 346. Per l'appartenenza delle terre delle due *curtes*: Papale 1982, p. 5; Beccaria 1985-1986; Beccaria 1987; **Beccaria 1998**.
[119]Per il significato di *Consignatio* si può vedere, sebbene datato, **Colombo 1976-1978**.
[120]L'atto di Bogogno e Arbora fu compilato, in qualità di testimoni, *in presentia Peroli filii quondam Montani de Albola et Onrici filii quondam domini Ospini de Locarno et Graciaii de Munticello, Valentus de Bellono filius quondam Belloni, et Rodulfus de Lanberto filius quondam Lanberti et Nicolatus de Breno et Musus de Guitone Amico et Adobatus fiilius quondam *** de Bugonio omnes de Bugonio et de Albola*: **ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 81r; **Papale 1982**, p. 13.
[121]*Terre sancti Julii de Insula*: **ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 80v; **Papale 1982**, p. 13.
[122]Rispettivamente, **Papale 1982**, pp. 13 e 22.
[123]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), ff. 80v-86v; ff. 80v-81r per le citazioni.
[124]Per una trattazione della storia di Borghetto, si vedano pp. 54-56.
[125]**Settia 1995**, pp. 257-258.
[126]**Settia 1995**, pp. 253-254. Lo stesso processo ha portato alla distinzione topografica di Maggiate in Superiore e Inferiore. Per la nascita di Invorio Superiore, derivato dall'Inferiore, si rinvia a **Colombara 2009**, pp. 15-23.
[127]**Settia 1995**, p. 257.

[128]**BSSS 77/II**, doc. 32 del 9 maggio 1195, p. 51.
[129]**DIT 2006**, p. 99. La stessa *Consignatio* riporta la presenza di almeno un altro toponimo formato con il termine *brix*: ad *silvam Brix* (*Cascè*), cui forse da aggiungere ad *Bruxiniagam* (Cressa): **ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), ff. 101v e 109r; Papale 1982, pp. 20 e 23.
[130]Ad eccezione di *Anteguzzo* registrato in **ASNO**, *Comune di Novara*, p. a., 1709, f. 536v.
[131]**Gioria et Alii 2011**, p. 113; ASCV, Mappa Rabbini, *Sommarione*, 1864.
[132]**Gioria et Alii 2011**, pp. 54-57, in part. p. 55. Per la ricostruzione del percorso con anche testimonianza bogognese di tale percorso, definito "Strada vecchia per Veruno", si veda la veda la *Carta dei sentieri* realizzata dall'Amministrazione Comunale.
[133]**BSSS 78**, doc. 87 dell'ottobre 981, p. 148.
[134]Si veda, ad esempio, il caso di Invorio Superiore e Inferiore, siti a 1,5 km di distanza, ma anche il triplice sdoppiamento di Cavaglio a poche centinaia di metri uno dall'altro.
[135]**AST**, s. c., *Conventi soppressi*, Arona, mazzo 53, *Inventario dei beni acquistati da don Benedetto monaco dell'Abbatia d'Arona, nel territorio di Bugogno. 1498*, n. 14.
[136]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 83v.
[137]**Cagnin 2001**, pp. 21-23, che analizza la presenza di *Wiguasto* in alcuni documenti veneti del XII-XIII secolo.
[138]**Du Cange**, IV, pp. 126-127, voce "guastum", e VIII, pp. 253-254, voce "vastum".
[139]**BSSS** 77/II, doc. 32 del 9 maggio 1195, p. 51: *ad Brusagutium jacet petia I aratoria que est staria VI tabule III minus: a meridie Joannes Agatia, a sero Jacobus de Albola; […] ad clausuram […] a mane Obizius et Jacobinus […] ad pratum vallis […] a munte Jacobinus de Albola*.
[140]Si vedano pp. 40-43.
[141]Nel conteggio sono stati considerati come unici i quattro casi in cui gli appezzamenti risultavano divisi in due tipologie: *campus et pratum* (due ricorrenze), *jerbidum et silva*, *campus et vinea* (**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), ff. 83v - 87v; Papale 1982, pp. 14-16). In totale nel territorio di Bogogno e Albola i canonici possedevano circa 33 moggi di terre, pari a circa 10 ettari, così suddivisi: 33 arativi (67%), 7 gerbidi (20%), 2 sedimi, una selva e una brughiera.
[142]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), ff. 82r-v.
[143]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 103r; Papale 1982, p. 21. Per la ricostruzione genealogica: **Pirovano 2002**.
[144]*Ad Brusagutium jacet petia I aratoria que est staria VI tabule III minus: a meridie Joannes Agatia, a sero Jacobus de Albola; […] ad clausuram […] a mane Obizius et Jacobinus […] ad pratum vallis […] a munte Jacobinus de Albola*: **BSSS** 77/II, doc. 32 del 9 maggio 1195, pp. 51-52.
[145]**BSSS** 180/I, doc. 76 del 18 settembre 1232, pp. 132-133. Per Cascè si rinvia ai contributi in Cressa 2011 con bibliografia precedente.
[146]Tale *villam veterem* è stata recentemente localizzata da Beccaria in Cascè: **Beccaria 2011**.
[147]**BSSS** 180/II, doc. 84 dell'8 dicembre 1281, pp. 111-114. Per la famiglia de Rozate: **Pirovano 2002**.
[148]Per la documentazione trecentesca, si vedano pp. 28-29 con relative note.
[149]**BSSS** 180/I, doc. 88 del 1245, pp. 150: *in primis relinquo ecclesie (sic) sancti Iulii de insula possessiones et terras omnes, quas emi a Graciano et Martino fratribus filiis condam domini Rodulfi de Sezano, cui dicentatur de Albola, in loco et territorio Calpignani et eius pertinenciis*.
[150]Per un approfondimento sulla formazione ed organizzazione plebanale, anche novarese, con relativa bibliografia: Andenna 1977; Beccaria 2005; Chironi, Temporelli 2008, p. 61; fonte per la differente appartenenza plebanale dei due siti bogognesi: Balosso 1994, p. 173.
[151]**ASDN**, *Inventari*, Inventario del 1617.
[152]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), ff. 83v-84r; Papale 1982, p. 15.
[153]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 83v.
[154]**Settia 1994**, p. 24.
[155]Per un'analisi con esempi del valore assunto nel tempo da *burgus*: **Settia 1994**.
[156]Si veda pp. 43-53.
[157]Per un approfondimento dell'edificio si rinvia a Chironi, Temporelli 2004.
[158]**ASDN**, *Inventari*, *Veruno, Inventario 1618*, *f. 24r: il curato del luogo di Bogogno usurpa le ragioni d'amministrare i SS. Sacramenti à quelli che habitano nelle cassine chammate di Borghetto fabricate non molto tempo fa in territorio pure di Veruno, et pagano gli massari di dette cassine tutti i carrichi reali e personali con il commune di Veruno posciache la communità gli ha fatto condannare questi tali dovere concorrere a tutti i carrichi come huomini del comune di Veruno e non d'altro luogo come loro pretendevano d'essere del territorio d'Arbora ove amministra i SS. Sacramenti il curato di Bogogno*.
[159]Si veda p. 66.
[160]**Gioria et Alii 2011**, p. 125.
[161]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 81v; Papale 1982, p. 14.
[162]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 81v; Papale 1982, p. 14.
[163]**ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 81v; Papale 1982, p. 14.
[164]**Settia 1996**, p. 299.
[165]Si veda la *Carta dei sentieri* realizzata dall'Amministrazione Comunale.
[166]*CIL* V, 6587; Frasconi XIX sec., p. 122; Ferrua 1974, pp. 23-24. Il retro dell'epigrafe, nel 519 d. C., fu utilizzato per l'iscrizione funeraria cristiana della piccola *Aucusta* (CIL V, 6589).
[167]Già Bolgiani 1982 localizzava gli *Agamini* presso Ghemme, dove nella limitrofa Sizzano sono emersi due luoghi di culto paleocristiani, in cui la critica è portata a riconoscere il *pagus* in questione: Pejrani Baricco 1999; Spagnolo Garzoli 2004, pp. 103-106.
[168]Ferrua 1974, p. 29 con fig. 1A e B; Spagnolo Garzoli 1998, pp. 73-74, con fig. 33; *Ead. 2004*, pp. 81, 100-103. Per il cippo confinario di S. Vittore di Agrate: Mennella 1999b, pp. 209-210, la ricostruzione del testo; Manni 2005, pp. 51-52, da cui è stata riportata la traduzione delle due facce: FIN(ES) / AGAMI(NUM) / HUC US= / [Q]UE e FIN(ES) DEC= / US(SIS) L(UCI) ATI(LI) AM= / ORIS HUC / [U]SQUE. Ferrua (*ibid.*, p. 14) ricorda anche di aver cercato invano l'iscrizione di Gattico, attualmente dispersa (CIL V, 6617), mosso dal «sospetto che nel secondo verso fossero nominati i vicani del *pagus Agaminum*», che potrebbe essere un ulteriore elemento del territorio di tale popolazione.
[169]Di parere diverso Manni 2005, p. 52, che ritiene troppo esteso il territorio determinato da tali confini per appartenere ad un unico *pagus*, proponendo l'introduzione di un altro *pagus* nella valle dell'Agogna, come Cureggio o Suno.
[170]**Tac.**, *Ger.*, XII, 12,2; *Ann.*, I, 56, 3; **Caes.**, *De bello Gall.*, VI, 23.
[171]Per un approfondimento del valore dei termini, con esempi e considerazioni: **Spagnolo Garzoli 1998; Ead. 2004**; **Beccaria 2009**.
[172]**Conti 1997**.
[173]**Molli Boffa 1998**, pp. 198 e 205; **Deodato, Poletti Ecclesia 1999**, pp. 57-2861286. Lo stesso innestarsi di tradizioni autoctone e romane è stato riscontrato in contesto lombardo, in cui, a partire dal secondo quarto del I a. C., le armi, soprattutto le spade, spariscono completamente dalle tombe dei galli Insubri (**Grassi 1995**, p. 40).
[174]Olivieri 1965, p. 94; DIT 2006, p. 96.
[175]L'assenza di altri dati preromani, necessari per sostenere correttamente l'ipotesi, non pare consentire di ricondurre immediatamente la presenza dell'indicazione *ad Vigani*, che compare nella *Consignatio* del 1248 del territorio bogognese col valore di "prati collettivi", all'età romana o preromana: **ASDN**, ms. 125 (già ms. 23), f. 82r; Papale 1982, p. 14;
[176]**Verzone 1935**, pp. 318-319.
[177]**Secondo Mennella 1999a**, p. 170, n. 22, Minerva, «dea della sapienza, della prudenza e dell'intelligenza, anche fra le popolazioni celtiche (**Caes.**, *Bell. Gall.*, VI, 17, 1-2), nelle aree rurali dell'Italia settentrionale assunse soprattutto connotazioni taumaturgiche e salutifere, non di rado ereditate da preesistenti ipostasi locali, a cui venne assimilata dall"interpretatio romana"».
[178]Http://www.novaria.org/siti/ASD/serie_cronologica_dei_vescovi_di_novara.htm.
[179]**BSSS 78**, doc. 2 del 29 dicembre 829, p. 3.

[180] **Tischler 1989**, p. 196, n. 6.
[181]Appare forse troppo azzardato ipotizzare che *Almonigilus*, in quanto *quondam Achoni*, potrebbe conservare nell'onomastica che lo contraddistingue con il patronimico un'unione di due differenti componenti etniche, longobarda e latina: se, infatti, il suo nome è di origine longobarda, non lo è altrettanto il nome paterno, dai chiari riferimenti al gentilizio latino *Aconius*; per quanto affascinante, l'ipotesi necessita di ulteriori approfondimenti.
[182]*CIL* V, 6586; **Ferrua 1974**, p. 20.
[183]**Arslan 1998**, pp. 298-301.
[184]**Sergi 1995**, pp. 32, 56-62 e 142-150 per la marca d'Ivrea (di cui erano parte i comitati di Ivrea, Vercelli, Santhià, Pombia, Ossola, Stazzona [Angera], Bulgària e forse Lomello), e pp. 164-177 per il comitato di Pombia, cui aggiungere, per la ricostruzione dei suoi confini orientali, **Colombara 2009**, pp. 32-33. **Montanari 2002**, p. 76, definisce i comitati come «unità politico-amministrative di ampi distretti territoriali,… amministrati dai conti che altro non erano che amministratori pubblici (designati dal sovrano e la cui carica era revocabile in qualsiasi momento non potendo essere trasmessa per via ereditaria), i quali amministravano la giustizia, convocavano e guidavano l'esercito, esigevano tasse e imposte e facevano svolgere i servizi pubblici»; a questo testo si rimanda anche per un quadro generale.
[185]**BSSS** 180/1, doc. 2 del 29 luglio 962, pp. 2-4; *MGH*, *Diplomata* I, doc. 24, p. 346.
[186]Per un approfondimento: *Curtis e signoria rurale* 1994, pp. 7-24, in particolare pp. 7-10; **Barbero, Frugoni 1994**, pp. 94-96, voce *Curtis*.
[187]Cfr. n. 185.
[188]**Panero 1988**, pp. 23-24.
[189]**Serra 1965**, pp. 75-91.
[190]**Ceruti 1879**, stat. XV, p. 6.
[191]**Balosso 1994**, p. 173. Per una trattazione delle pieve di Cureggio, si veda Beccaria 2005.
[192]Alla metà del Trecento Bogogno rientrava nella pieve di Agrate, che risulta però aver già perso il suo ruolo nel 1591: **Balosso 1994**, p. 173; *Synodus diocesana* 1591, pp. 190-192: *In praefectura loci Suni* sono compresi Cressa, Bogogno e Agrate.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni bibliografiche

ABIB: Archivio Borromeo dell'Isola Bella
APB: Archivio Parrocchiale di Bogogno
ASCB: Archivio Storico Comunale di Bogogno
ASCV: Archivio Storico Comunale di Veruno
ASDN: Archivio Storico Diocesano di Novara
ASM: Archivio di Stato di Milano
ASNO: Archivio di Stato di Novara
ASTO: Archivio di Stato di Torino, sezione corte
ASTO, s. r.: Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite
BSBS: Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino
BSPN: Bollettino Storico della Provincia di Novara
BSSS: Biblioteca della Società Storica Subalpina (ora Biblioteca Storica Subalpina)
MGH: *Monumenta Germaniae Historica*

Fonti edite

AZARIUS PETRUS, *Liber gestorum in Lombardia*, a c. di F. COGNASSO, *(Rerum Italicarum scriptores,* fasc. 205/206, 321/322), Bologna 1966.

BALOSSO 1994: G. BALOSSO, *Il Liber Estimi Cleri Civitatis Novariae et Episcopatus* della metà del Trecento nell'Archivio Storico Diocesano di Novara, in «Novarien», 24 (1994), pp. 157-177.

BARONI 1985: M. F. BARONI, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il Codice Vetus: documenti dei secoli XII-XIV,* Novara 1985.

BSSS 34: *Documenti biellesi*, a c. di P. SELLA, F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO, BSSS, 34, Pinerolo 1908.

BSSS 77/I: *Le più antiche carte dell'archivio di S. Gaudenzio di Novara (sec. IX-XI)*, a c. di C. SALSOTTO, BSSS, 77/I, Torino 1937.

BSSS 77/II: *Le carte del Museo civico di Novara (881-1346)*, a c. di G. B. MORANDI, BSSS, 77/II, Pinerolo 1913.

BSSS 77/III: *Le carte del capitolo di Gozzano (1002-1300)*, a c. di M. BORI, BSSS, 77/III, Pinerolo 1913.

BSSS 78: *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, a c. di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G. B. MORANDI, O. SCARZELLO, *I (729-1034), BSSS, 78, Pinerolo 1913*.

BSSS 79: *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, a c. di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G. B. MORANDI, O. SCARZELLO, *II (1034-1172), BSSS, 79, Pinerolo 1915*.

BSSS 80*: Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, a c. di A. LEONE, G. B. MORANDI, O. SCARZELLO, III (1172-1205), BSSS, 78, Torino 1924.

BSSS 124: *Carte Valsesiane fino al secolo XV*, a c. di G. C. MOR, BSSS, 124, Torino 1933.

BSSS 146: *I Biscioni*, tomo I, vol. II, a c. di G. C. FACCIO, M. RANNO, BSSS, 146, Torino 1939.

BSSS 180/I: *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, a c. di G. FORNASERI, BSSS, 180/I, Torino 1958.

BSSS 180/II: *Le pergamene di San Giulio d'Orta della biblioteca comunale di Novara*, a c. di M. G. VIRGILI, Torino 1962.

CIL V: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V, Berlino 1877

CERUTI 1879: A. CERUTI, *Statuta communitatis Novariae anno 1277 lata*, Novariae 1879.

CRENNA 1981: M. CRENNA, *1520. Liber omnium benefitiorum civitatis et totius diocesis Novariae una cum toto redditu ep.atus eiusdem civitatis cum feudis omnibus tam nobilibus quam honerosis dicti ep.atus., I parte, in* «BSPN», LXXII (1981), n° 1, pp. 189-209; II parte, in «BSPN», LXXII (1981), n° 2, pp. 458-479.

CRENNA 1987: *Agli albori della burocrazia fiscale. Il censimento di Carlo V nella provincia di Novara, I,* in «BSPN», LXXVIII (1987), n° 1, pp. 169-298; II, *ibid.*, n° 2, pp. 567-620.

MGH, *Diplomata* **I:** *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae,* I, *Conradi I et Heinrici I, et Ottonis I Diplomata*, Berlin 1956.

MGH, *Diplomata* **IX:** *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae,* IX, *Conradi III et filii eius Heinrici Diplomata*, Wien - Köln - Graz 1969.

MGH, *Diplomata* **X/1:** *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae,* X/1, *Friderici I Diplomata (1152-1158)*, Hannoverae 1975.

PAPALE 1980: A. PAPALE, *I regesti di Sant'Agata di Novara in un volume dell'Archivio Molli*, in «BSPN», LXXI (1980), n° 2, pp. 156-190.

PAPALE 1982: A. PAPALE, *Note e documenti sulle terre del Capitolo giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XIII secolo,* in «BSPN», LXXIII (1982), n° 1, pp. 3-25.

Synodus Diocesana **1591:** *Synodus Diocesana Novariensis sub Reverendissimo Domino Caesare Speciano Episcopo Novariensi et Comite primo habita anno Domini MDXC*, Novariae 1591.

VIRGILI 1970: M. G. VIRGILI, *I feudi del capitolo della cattedrale di Novara secondo un mns. Frasconi dell'Archivio di Stato di Novara*, Novara 1970, in «BSPN», LXI (1970), n° 1, pp. 3-20.

WINKELMANN 1880: E. WINKELMANN, *Acta Imperii Inedita*, II, Innsbruck 1880.

ZANETTA 1982: P. ZANETTA, *Le terre novaresi dell'anno 1450*, in «BSPN», LXXIII (1982), n° 1, pp. 129-139.

AGAZZONE 1976: G. AGAZZONE, *"La Val di Gambri". Pagine di vita Bogognese*, Bogogno 1976.

ANDENNA 1975-1976: G. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno,* in «Novarien», 7 (1975-1976), pp. 3-67.

ANDENNA 1977: G. ANDENNA, *Le pievi della diocesi di Novara. Linamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie,* Atti della VI Settimana Internazionale di Studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 8), pp. 487-516.

ANDENNA 1980: G. ANDENNA, *Per un censimento dei castelli*, in *Novara e la sua terra* 1980, pp. 309-325.

ANDENNA 1982: G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno,* Torino 1982.

ANDENNA 1988: G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il «comitatus plumbiensis» e i suoi conti dal IX all'XI secolo, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma 1988, pp. 201-228.

Archeologia in Piemonte 1998: *Archeologia in Piemonte*, I. *La Preistoria*, a c. di L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI; II. *L'età romana*, a c. di L. MERCANDO; III. *Il Medioevo,* a c. di L. MERCANDO, E. MICHELETTO, Torino 1998.

ARSLAN 1998: E. ARSLAN, *Problemi di circolazione monetaria in Piemonte dal V all'VIII secolo,* in *Archeologia in Piemonte III* 1998, pp. 289-307.

BALOSSO 1985: G. BALOSSO, *Dedicazioni religiose nella diocesi di Novara a fine Cinquecento,* in «Novarien», 15 (1985), pp. 67- 117.

BALOSSO 1993: G. BALOSSO, *Ancora sulle dedicazioni religiose in Diocesi di Novara. Notizie anteriori al XVI secolo,* in «Novarien», 23 (1993), pp. 87-109.

BALOSSO, GALLI 1975: G. BALOSSO, L. GALLI, *Oleggio romana*, in «BSPN», 65 (1975), n° 1, pp. 13-49.

BARBERO, FRUGONI 1994: A. BARBERO, C. FRUGONI, *Dizionario del Medioevo, Roma 1994*.

BARONI 1981: M. F. BARONI, *Novara e la sua diocesi nel Medioevo attr verso le pergamene dell'Archivio di Stato,* Novara 1981.

BASCAPÉ 1612: C. BASCAPÉ, *Nouaria seu De ecclesia Nouariensi libri duo,* Novariae 1612.

BECCARIA 1985-1986: B. BECCARIA, *Il capitolo canonicale di S. Giulio all'Isola e la sua signoria sulle terre di Cureggio fino al secolo XIIII*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatori: proff. P. Zerbi e A. Ambrosioni, a. a. 1985-1986.

BECCARIA 1987: B. BECCARIA, *La corte ottoniana di Baraggiola di Bogomanero (secoli X-XIII). Dissoluzione dei mansi e delle terre vicane tra i secoli XII e XIII*, in «Novarien», 17 (1987) pp. 69-106.

BECCARIA 1998: B. BECCARIA, *Cureggio e i canonici di San Giulio nel Medioevo, in Cureggio. Un importante esempio di continuità storica nel Novarese dalle origini al XVI secolo,* a c. di ID., Novara, 1998, pp. 73-87.

BECCARIA 2009: B. BECCARIA, *Alcune precisazioni ed aggiornamenti sui concetti di pagus, vicus, civitas ed altri termini in uso presso gli autori antichi*, in «Antiquarium», III (2009), pp. 71-82.

BECCARIA 2005: B. BECCARIA, *L'organizzazione ecclesiastica del "Borgomanerese" nei secoli medievali. La pieve di Cureggio "ecclesia mater" di un vasto territorio del medio Novarese,* in «Antiquarium», I (2005), pp. 185-224.

BERTANI 2005: A. BERTANI, *Le vie di comunicazione nell'area del Cusio in età antica*, in «Antiquarium», I (2005), pp. 89-100.

BERTOLOTTI 2007: G. P. BERTOLOTTI, *Quando ad Arona c'era il mare… Presenza di sedimenti argillosi pliocenici di origine marina tra Arona e Invorio,* in «Antiquarium», II (2007), pp. 7-22.

BIANCHETTI 1878: E. BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore. Notizie storiche e documenti*, 2 voll., Torino 1878. *Borghi fra pianura e collina 2004: Borghi fra pianura e collina: Bogogno, Cressa, Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Suno,* Novara 2004.

BORZINI, CALCIATI, MARZARI 1997: M. BORZINI, M. CALCIATI, O. MARZARI. *La chiesa parrocchiale di S. Agnese di Bogogno,* Bogogno 1997.

BOSELLI 1993: P. BOSELLI, *Dizionario di toponomastica briantea, comasca e lecchese,* Lecco 1993.

CALDERINI, LAMPERTI 1994: O. CALDERINI, A. LAMPERTI, *I primi insediamenti*, in *Un borgo franco novarese* 2004, pp. 84-92.

CARRARO, PEROTTO 1998: F. CARRARO, A. PEROTTO, *Elementi di geoarcheologia in Piemonte,* in *Archeologia in Piemonte I* 1998, pp. 29-40.

CASALIS 1834: G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, vol. II, Torino 1834, rist. anast., Bologna 1973.

CASALIS 1841: G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, vol. VIII, Torino 1841, rist. anast., Bologna 1973.

CASSANI 1962: L. CASSANI, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella Provincia di Novara*, Novara 1962.

Castelfranco Veneto 2001: *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, Atti del convegno (Castelfranco Veneto, 11 dicembre 1998), a c. di S. BORTOLAMI, G. CECCHETTO, Castelfranco Veneto 2001.

CHIRONI, TEMPORELLI 1990: L. CHIRONI, A. TEMPORELLI, *La parrocchia di Veruno: storia, arte e devozione,* Veruno 1990.

CHIRONI, TEMPORELLI 2004: L. CHIRONI, A. TEMPORELLI, *L'oratorio*

di San Giacomo in Bogogno e la via dei pellegrini, Bogogno 2004.
CHIRONI, TEMPORELLI 2008: L. CHIRONI, A. TEMPORELLI, *Veruno e Revislate: due comunità attraverso i secoli*, Comignago 2008.
COLOMBARA 2009: C. COLOMBARA, *Invorio Superiore. Mille anni di storia (1007-2007)*, Invorio 2009.
COLOMBO 1976-1978: G. COLOMBO, *Una Consignatio bonorum del 1288, in «Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte»*, 122 (1976-1978), pp. 99-126.
CONTI 1975: F. CONTI, *Castelli del Piemonte, I. Vercelli e Novara*, Milano Novara 1975.
CONTI 1997: P. CONTI, *I monumenti epigrafici nel cortile del Broletto*, in «BSPN», LXXXVIII (1997), n° 2, pp. 647-662.
Conubia Gentium 1999: Conubia gentium: *la necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a c. di G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino 1999.
Cressa 2011: *Cressa una memoria ri/trovata*, a c. di F. MATTIOLI CARCANO, s. l., 2011 (Bolzano Novarese).
Curtis e signoria rurale 1994: *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a c. di G. SERGI, Torino 1994.
DEODATO, POLETTI ECCLESIA 1999: A. DEODATO, E. POLETTI ECCLESIA, *Le tombe e i loro corredi. Catalogo*, in *Conubia Gentium 1999*, pp. 57-286.
DESSILANI 2001: F. DESSILANI, *I comuni novaresi*, Novara 2001.
DE VIT 1880: V. DE VIT, *Memorie storiche di Borgomanero e del suo* mandamento, 2. ed., Prato 1880. rist. anast., Intra 1967.
Diocesi di Novara 2007: *Diocesi di Novara*, a c. di L. VACCARO, D. TUNIZ, Brescia 2007.
DIT 2006: *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, a c. di G. GASCA QUEIRAZZA, Torino 1997, rist. 2006.
Dizionario geografico dei Comuni 1910: *Dizionario geografico dei Comuni e delle frazioni di Comune*, Roma 1910.
DNG 1992: *Dizionario dei nomi geografici italiani*, a c. di C. MARCATO, Milano 1992.
DU CANGE: CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, I-XI, rist. anast., Bologna 1954.
Epigrafi a Novara 1999: *Epigrafi a Novara: il lapidario della Canonica di Santa Maria*, a c. di D. BIANCOLINI, L. PEJRANI BARICCO, G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino 1999.
FERRUA 1973-1974: A. FERRUA, *Escursioni epigrafiche nell'alto Novarese*, I, in «BSPN» 64 (1973), n° 2, pp. 3-21; II, in «BSPN» 65 (1974), n° 2, pp. 11-37.
FRASCONI XIX sec.: C. F. FRASCONI, *Iscrizioni antiche novaresi*, in «BSPN», LXXXI (1990), n° 1, pp. 162-312 della rivista, ma pp. 1-150 del saggio, dell'inizio del XIX secolo.
Fontaneto 2009: *Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, Atti dei Convegni di Fontaneto d'Agogna (settembre 2007, giugno 2008), a c. di G. ANDENNA, I. TERUGGI, Novara 2009.
GALLI, TOSI 1977: L. GALLI, S. TOSI, *Il museo archeologico di Varallo Pombia*, in «*Il dialogo*», 2, 5 maggio 1977, p. 8.
GAMBARI, PICCININI 1985: F. M. GAMBARI, A. PICCININI, *Mezzomerico, loc. Colline. Insediamenti preistorici*, in «QSAP», 4 (1985), p. 25.
GIORIA ET ALII 2011: C. GIORIA, C. JONGHI, A. TEMPORELLI, A. TEMPORELLI, *Veruno e Revislate dal Settecento alla prima metà del Novecento*, Veruno 2011.
GRASSI 1995: M. T. GRASSI, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romaniin Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, (Collana di studi di archeologia lombarda) *Milano 1995*.
GUERRESCHI, GIACOBINI 1998: A. GUERRESCHI, G. GIACOBINI, *Il Paleolitico e il Mesolitico nel Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte I* 1998, pp. 87-100.
JULITA, NAJ REGAZZONI 2003: R. JULITA, A. NAJ REGAZZONI, *Cenni Storici di Agrate Conturbia*, in «Antiquarium», s. n., (2003), pp. 161-168.
Il contado di Novara 1977: *Il contado di Novara: paesaggio e storia. Mostra documentaria*, Novara 1977.
La domus in Castello 2003: *La domus in Castello a Bogogno*, a c. di F. FIORI, M. ZANETTA ACCORNERO, Novara 2003.
La Novara Sacra 1878: *La Novara Sacra del vescovo venerabile Carlo Bescapé*, trad. di G. RAVIZZA, Novara 1878, rist. anast., Bologna-Intra 1982.
LAVÉ 1994: E. LAVÉ, *Alcune considerazioni paleogeografiche e paleoecologiche sugli affioramenti pliocenici borgomaneresi*, in *Un borgofranco novarese* 1994, pp. 78-83.
Le cascine 2009: *Le cascine un patrimonio da recuperare*, 2: *Indagine sulle strutture agricole delle terre dei Laghi e di Borgomanero*, a c. di E. MONGIAT, M. G. PORZIO, D. TUNIZ, Novara 2009.
LOMAGLIO 1978: E. LOMAGLIO, *Le origini di Borgomanero e il Medio Novarese nell'età comunale*, Borgomanero 1978.
LOMAGLIO 1994: E. LOMAGLIO, *Da Borgo S. Leonardo a Borgomanero*, in *Un borgofranco novarese* 1994, pp. 17-21.
Maeta ch'al piova 2005: Maeta ch'al piova: *una proposta di dialetto e di cultura bogognese*, a c. della Società di Cultura Bogognese e di Storia Locale, Bogogno 2005.
MANNI 1994: C. MANNI, *Archeologia nel territorio di Gattico, in Gattico-Maggiate. Presenze storiche nel medio Novarese*, a c. di E. LOMAGLIO, Gattico 1994, pp. 121-144.
MANNI 2005: C. MANNI, *Le antichissime terre di Agrate e Conturbuia*, in «Antiquarium», I (2005), pp. 40-58.

MARZI 1984: A. MARZI, *Episodi della colonizzazione comunale nel XIII secolo: il mancato popolamento di Borgo Agnello, Borgo Dora e Borgo di Mesima*, in «Novara», 1 (1984), pp. 75-83.

MENNELLA 1998: G. MENNELLA, *Itinerari di culto nel Piemonte romano,* in *Archeologia in Piemonte I* 1998, pp. 167-179.

MENNELLA 1999a: G. MENNELLA, *Schede epigrafiche,* in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 161-201.

MENNELLA 1999b: G. MENNELLA, *Appendice I. I monumenti epigrafici del Broletto,* pp. 205-213.

MOLLI BOFFA 1998: G. MOLLI BOFFA, *Tombe romane in Piemonte,* in *Archeologia in Piemonte II* 1998, pp. 189-205.

MONTANARI 2002: M. MONTANARI, *L'invenzione di un territorio. Dal comitato di Pombia al contado di Novara*, in *Una terra tra due fiumi* 2002, 1, pp. 75-107.

Museo novarese 1987: *Museo novarese: documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche,* Catalogo della mostra (Novara, 1987), a c. di M. L. TOMEA GAVAZZOLI, Novara 1987.

NERICCIO, VIVIANI 2004: C. NERICCIO, C. VIVIANI, *Elementi di geomorfologia e geologia del territorio,* in *Tra terra e acque 2004*, pp. 25-41.

NIGRA 1937: C. NIGRA, *Torri, castelli e case forti del Piemonte. Dal 1000 al sec. XVI, I. Il Novarese,* Novara 1937.

Novara e la sua terra 1980: *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII: storia, documenti, architettura, Catalogo della mostra* (Novara, 15 maggio-15 giugno 1980), a c. di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 1980.

OLIVIERI 1961: D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Brescia 1961.

OLIVIERI 1965: D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese,* Brescia 1965.

OLTRONA VISCONTI 1955: G. D. OLTRONA VISCONTI, *Feudi novaresi agli inizi del Settecento,* in «BSPN» anno XLV (1955), pp. 174-188.

PANI ERMINI 1999: L. PANI ERMINI, *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo,* in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo,* Atti della 46ª settimana di studio del CISAM (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999.

PAPALE 1977: A. PAPALE, *Il paesaggio agrario nel borgomanerese nei secoli XIII-XIV,* in *Il Contado di Novara* 1977, pp. 2-6.

PANERO 1979: F. PANERO, *Due borghi franchi padani: popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII,* Vercelli 1979.

PANERO 1988: F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel piemonte medievale,* Bologna 1988.

PEJRANI BARICCO 1999: L. PEJRANI BARICCO, *Edifici paleocristiani nella diocesi di Novara: un aggiornamento,* in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del convegno (Novara, 10 ottobre 1998), Novara 1999, pp. 91-93.

PELLEGRINI 1990: G. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana: 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia*, Milano 1990.

PESEZ 2003: J.-M. PESEZ, *Castello,* in *Dizionario dell'occidente medievale. Temi e percorsi*, a c. di J. LE GOFF, J.-CL. SCHMITT, ediz. it. e bibliografie ragionate a c. di G. SERGI, Torino 2003, pp. 132-151.

PIROVANO 2002: F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa nei patti agrari del monastero di Arona (sec. XIV)*, in *Una terra tra due fiumi* 2002, 1, pp. 327-366.

PONTI 1896: F. PONTI, *I Romani e i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'Alto Novarese e nell'Agro varesino,* Intra 1896.

RACCA 1862: C. RACCA, *I marmi scritti di Novara romana,* Novara 1862.

SALA, AIMAR 1998: B. SALA, A. AIMAR, *Le faune continentali quaternarie del Piemonte,* in *Archeologia in Piemonte I* 1998, pp. 75-86.

SEREN ROSSO 2003: R. SEREN ROSSO, *I castelli del Piemonte. Le province di Novara e del Verbano Cusio Ossola,* Savigliano 2003.

SERGI 1995: G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali,* Torino 1995.

SERRA 1931: G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore,* Cluj 1931, rist. anast., Spoleto 1991.

SETTIA 1984: A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo,* Napoli 1984.

SETTIA 1993: A. A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera. Iniziative di popolamento nel secolo XII,* in *I borghi nuovi*, a c. di R. COMBA, A. A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 63-81.

SETTIA 1995: A.A. SETTIA, *Assetto del popolamento rurale e coppie toponimiche nell'Italia padana (secoli IX-XIV)*, in «Studi Storici», 36 (1995), pp. 243-266, ora in ID., *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord,* Cavallermaggiore 1996, pp. 123-146.

SETTIA 1996: A.A. SETTIA, *L'incastellamento nell'Italia del Nord nei secoli IX-XIII*, in «BSPN», LXXXVII (1996), n° 1, pp. 297-307.

SPAGNOLO GARZOLI 1998: G. SPAGNOLO GARZOLI, *Il popolamento rurale in età romana,* in *Archeologia in Piemonte II* 1998, pp. 67-87.

SPAGNOLO GARZOLI 1999: G. SPAGNOLO GARZOLI, *Le fonti epigrafiche per la ricostruzione del territorio in età romana,* in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 93-104.

SPAGNOLO GARZOLI 2001: G. SPAGNOLO GARZOLI, *Novara e le sue campagne tra Celti e Romani,* in *Tra pianura e valichi alpini* 2001, pp. 57-78.

SPAGNOLO GARZOLI 2004: G. SPAGNOLO GARZOLI, *Evoluzione e trasformazione del territorio dalla romanizzazione al Tardoantico,* in *Tra terra e acque* 2004, pp. 75-116.

TEMPORELLI 1997: A. TEMPORELLI, *Bogogno e il suo territorio: aspetti storici, economici, sociali, religiosi e artistici*, Oleggio 1997.
TEMPORELLI 2006: A. TEMPORELLI, *Espressioni di religiosità popolare a Bogogno: luoghi, istituzioni, ordini religiosi e devozione*, Bogogno 2006.
TEMPORELLI 2009: A. TEMPORELLI, *Nobiltà e popolo a Bogogno dal Medioevo all'Ottocento*, Bogogno 2009.
TEMPORELLI, CHIRONI 1995: A. TEMPORELLI, L. CHIRONI, *La Chiesa di Santa Maria Assunta in Veruno*, Veruno 1995.
TISCHLER 1989: J. TISCHLER, *Zum Langobardischen, in Germanische Rest- und Trümmersprachen*, a c. di H. BECK, Berlin 1989, pp. 195-209.
Tra pianura e valichi alpini 2001: *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia in un territorio di transito*, Atti del convegno (Galliate - NO -, 20 marzo 1999), a c. di G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS, Vercelli 2001.
Tra terra e acque 2004: *Tra terra e acque: carta archeologica della provincia di Novara*, a c. di G. SPAGNOLO GARZOLI, F. M. GAMBARI, Novara 2004.
TUNIZ 1985: D. TUNIZ, *Pietro Azario: proposta di rilettura*, in «Novarien», 15 (1985), pp. 19-25.
TUNIZ 1998: D. TUNIZ, *Il Comitato di Pombia e i suoi Conti*, in *L'ovest Ticino nel Medioevo: terre, uomini, edifici. Indagini in Pombia, Oleggio e Marano Ticino*, Atti del Convegno (Pombia, Oleggio, Marano Ticino, 13-14 giugno 1998), a c. dell'Associazione storica pombiese, Novara 2000.
Una terra tra due fiumi 2002/2003/2007: *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia*, 1. *L'età medievale (secoli VI-XV)*, a c. di M. MONTANARI, Novara 2002; 2. *L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a c. di S. MONFERRINI, Novara 2003; 3. *L'Ottocento*, a c. di D. TUNIZ, Novara 2007.
Un borgofranco novarese 1994/2004: *Un borgofranco novarese. Dalle origini al Medioevo*, Atti del Convegno (Borgomanero, 7 maggio 1994), Catalogo della mostra (Borgomanero, 15 ottobre-24 novembre 1994) con nuove ricerche e aggiornamenti (2004), a c. di G. INGARAMO, E. LOMAGLIO, Borgomanero 2004.
VERZONE 1935: P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, in «BSPN», 29 (1935), n° 2, pp. 301-353.
VIRGILI 1971: M. G. VIRGILI, *I signori Gattico dei Conti di Castello*, in «BSBS», 62 (1971), n° 1, pp. 56-83.
VIRGILI 1974: M. G. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, in «BSBS», 72 (1974), n° 2, pp. 633-685.